

PARTE SECONDA

LINEAMENTI DI UNA STORIA GENERALE DEGLI ARCHIVI

CAPITOLO SETTIMO

Gli archivi antichi e medievali.

(Dualismo fra archivio di spedizione ed archivio di ricezione).

1.

Gli archivi antichi.

Gli Archivi Orientali. In Mesopotamia ed Egitto, presso i Fenici e gli Ebrei, vi erano luoghi di deposito per scritture di pubblico interesse, come sappiamo dagli storici, specialmente Giuseppe, dagli scavi e dalle scoperte.

Sembra però che ci troviamo in presenza, soprattutto in Egitto, di un tipo misto di archivio-biblioteca, e che la scelta del materiale da custodire fosse determinata soltanto dal criterio della propaganda politica. In altri luoghi dell'Asia Minore, per contro, sono stati eseguiti ritrovamenti di scritture che possono considerarsi come Archivi importanti, come quello degli Hittiti in Boghaz-Köi.

Anche in Egitto ci si offrono i resti di un vero e proprio Archivio, cioè le tavolette di argilla provenienti dall'Archivio del Faraone eretico Amenofi IV, in El Amarna, che si presentano come lettere di sovrani dell'Asia anteriore e di vassalli, scritte in caratteri cuneiformi, mentre le tavolette di alabastro ebbero presumibilmente la funzione di etichette di archivio.

Anche il materiale che Ctesia ha utilizzato per la sua storia persiana, sembra essere stato di natura archivistica. Molto diffusi erano nell'antico Oriente gli archivi dei templi, che forse presentano — come nel Medioevo gli archivi ecclesiastici — la struttura archivistica più antica; essi contenevano le annotazioni dei sacerdoti relative alle loro funzioni ed il complesso di scritture risultanti dall'amministrazione dei beni di proprietà del tempio, ma raccoglievano anche — come gli archivi ecclesiastici del Medioevo — abbondante materiale di carattere non religioso.

Archivi Greci. Sembra che presso i Greci una vera e propria organizzazione archivistica si sia sviluppata solo tardivamente. Tuttavia l'Atene

del periodo aureo, come anche altre città-stato, possedeva già degli archivi. Il punto di partenza non è qui la organizzazione di registratura in senso moderno, ma la pubblicità conferita alle leggi, ai trattati politici, agli elenchi dei vincitori, ai responsi degli oracoli, etc., per mezzo della esposizione al pubblico. Dopo la rivoluzione democratica del 1460 questo materiale fu affidato a sette <Νομοφυλαχεζ> (custodi delle leggi) e trasportato nel <Βουλευτηριον> (casa comunale) che si trovava nel mercato, scelto quale centro della vita pubblica; qui si provvide alla permanente custodia degli atti, sia in originale che in copia, anche quando le leggi ed i trattati non erano più in vigore.

Nel lato meridionale della <‘Αγορα> (piazza del mercato), attiguo al <Βουλευτηριον> (casa comunale) era stato installato, nel secolo IV, un deposito centrale, nel <Μητρωον>, che era il tempio della Grande Madre. In questo archivio principale di Stato pervenivano le leggi e le deliberazioni emanate dalla <Βουλη> (Consiglio) e dal <Δημοζ> (Assemblea popolare), sia come <Αυτογραφα> (Originali), che come <Αντιγραφα> (Copie), insieme ai verbali del Consiglio e dell’Assemblea Popolare. Per contro, degli atti giudiziari erano ammessi, a quanto sembra, solo i processi penali, a causa del loro carattere pubblico (ad es. la memoria difensiva di Socrate). Inoltre i conti relativi alle entrate ed uscite dello Stato dopo il loro passaggio attraverso gli uffici di revisione, che ne dovevano presentare il rendiconto al Consiglio e all’Assemblea Popolare. Si trovava sempre in questo deposito, inoltre, un esemplare di Stato dei drammi dei grandi tragici, poiché il Dramma greco era un affare di Stato e, poiché gli esemplari degli attori venivano riscontrati su quello depositato per lo Stato, ne risultava in conseguenza un vero e proprio procedimento amministrativo, che concordava col carattere del Dramma greco, considerato come una solenne funzione religiosa dello Stato. Tutto ciò che non apparteneva ai documenti di Stato, cioè ai documenti che non erano destinati ad un singolo destinatario, non perveniva al Metróon, ma veniva conservato negli uffici delle singole amministrazioni competenti, probabilmente come una virtuale registratura. In questa separazione diviene chiara la concezione specifica dell’antichità relativamente al materiale archivistico.

Il materiale depositato nel Metróon aveva originariamente piuttosto il carattere unilaterale di un archivio di emissione, che tuttavia non comprendeva registrazioni complete, ma solo materiale selezionato di pubblico interesse⁷⁵. In seguito vi pervennero anche alcuni determinati atti di singole amministrazioni, in originale o in copia, così che, in definitiva si stabilì

⁷⁵ È da confrontare a questo proposito il modo di procedere dei Ministeri prussiani nei confronti dell’Archivio Segreto di Stato prussiano, al quale pervenivano gli originali di tutte le leggi, i decreti e i trattati di Stato, subito dopo la loro pubblicazione o dopo il periodo di un anno, mentre i relativi atti venivano versati solo molto più tardi, insieme con la registratura (vedi sopra, p. 29 s.).

una certa approssimazione al tipo dell'archivio principale. Ne aveva il controllo il <Γραμματεὺς τῆς βουλῆς> (scrivano del Consiglio), sotto la cui direzione sembra abbiano avuto certi poteri di vigilanza, su singole sezioni, diversi segretari (<Υπογραμματιζ>), alla cui competenza apparteneva anche la stesura dei verbali delle adunanze. I lavori propri degli archivisti erano eseguiti dagli schiavi di Stato (<Δημοσιοι>), il che rivela lo scarso peso dato a questo lavoro nel mondo antico. In seguito nasce, per indicare l'archivio, oltre al termine <Ἀρχειον> che continua a mantenere anche il suo significato originario di <costruzione per ufficio>, la parola <Γραμματοφυλακιον> e <Καρτοφυλακιον> gli impiegati si chiamarono in conseguenza anche <Γραμματοφυλακεζ>.

L'archivio ateniese nel <Μετρόον> apparteneva al genere degli archivi di atti scelti, a parte il fatto che qui la base non era costituita dal materiale di ricezione, come più tardi nel Medioevo, ma da quello di emissione. In questo viene ad esprimersi il carattere totalmente diverso delle antiche città-Stato in confronto con la natura dello Stato medioevale ed anche della città medioevale: non esistevano infatti, nello Stato antico, privilegi a favore di singoli. Il materiale selezionato constava di ciò che aveva carattere di generalità e che aveva valore per tutti. Nell'archivio arrivavano solo determinati e selezionati gruppi di materiale archivistico, ma non il materiale che doveva considerarsi segreto, bensì proprio quello che conteneva quanto esisteva di più pubblico, quello cioè che era già stato reso di pubblico dominio. Di fronte a questo archivio di atti scelti con spiccato carattere di pubblicità e generalità, stavano, quali <archivi annessi ad uffici>, le speciali registrazioni che rimanevano presso le singole amministrazioni e che erano complete.

Il fatto che l'archivio principale di Atene non fu lasciato nella Casa comunale, dove si era formato, ma venne invece collocato nel Tempio della Grande Madre, è un fatto di cui si sono date diverse interpretazioni: secondo il Curtius (Bibl. n. 252) ciò accadde per motivi di culto, perché la conservazione dello Stato era considerata dipendente dalla protezione della Grande Madre; secondo il Wilamowitz, invece, perché nella Casa comunale non v'era più posto per il materiale d'archivio; ma questo fatto fu certamente solo uno dei fattori, non la causa determinante.

Questo trasferimento non aveva però il carattere di una autonomizzazione della organizzazione archivistica, come se volesse attribuire anche all'archivio un alto valore. L'archivio principale nel Tempio della Grande Madre rimase molto a lungo, così come gli archivi secondari presso le singole amministrazioni, alla diretta dipendenza dalle supreme Autorità dello Stato (come del resto dice anche la parola <Ἀρχειον>, cioè edificio di una <Ἀρχη>, sede di governo, ufficio).

Per questa ragione lo scopo della conservazione e della stretta dipendenza dalla Segreteria del Consiglio era prevalentemente la utilizzazione del materiale da parte degli uffici. Collateralmente tuttavia esisteva una ampia accessibilità al pubblico, che corrispondeva alla origine dell'archivio e al carattere

pubblico del materiale legislativo: i privati potevano trarre delle copie, cosa che facevano prevalentemente gli oratori pubblici, e, in via eccezionale, anche gli storiografi per le loro ricerche storiche.

Esisteva anche in Grecia un archivio di una corporazione religiosa, l'Archivio dell'oracolo dei sacerdoti, a Delfo. Inoltre numerose altre città avevano archivi propri.

Gli archivi romani. In Roma si ripetono, quanto alla provenienza ed organizzazione, le linee fondamentali che caratterizzano gli archivi greci.

Anche qui i più antichi documenti di stato vengono esposti su tavole pubbliche (‹*tabulae publicae*›). Ancora in età posteriore i trattati internazionali furono esposti su tavole di bronzo nei templi e negli edifici pubblici del Campidoglio, dove nella prima Età imperiale furono totalmente distrutti da un incendio. Non venivano rilasciate copie, così che Cicerone a buon diritto biasimava la organizzazione archivistica romana per questa lacuna, facendo il confronto con le ‹*Ἀντιγραφα*› (copie) di Atene. Le più antiche annotazioni dei magistrati romani sui loro affari di ufficio (‹*Commentarii*›), che formano l'embrione delle successive registature, avevano il carattere di appunti privati dei funzionari per aiuto alla memoria. Esse andavano a finire, dopo che il funzionario aveva cessato dalle funzioni, nel suo ‹*tablinum*›, cioè in quell'archivio privato che si trovava in ogni casa patrizia romana. Soltanto i ‹*commentarii*› dei collegi sacerdotali relativi ai loro affari di ufficio rimanevano nei templi, dove perciò si formarono i più antichi archivi pubblici di Roma.

Successivamente le ‹*Leges*›, i ‹*Senatus consulta*› e i ‹*Plebiscita*›, dopo essere stati custoditi per un po' di tempo nel tempio di Cerere all'Aventino, furono consegnati all'‹*Aerarium Saturni*› o ‹*populi Romani*›, che ebbe sede inizialmente in tempio di Saturno⁷⁶ e dopo (dal 78 a.C.) in un proprio edificio, nel quale venivano curati sotto la tutela dei Censori, insieme con il tesoro dello Stato romano.

Questo archivio assurse in breve tempo, in forza del suo materiale di emissione — esattamente come l'archivio ateniese nel ‹*Μετρόον*› — al grado di archivio principale. Per il deposito scritto e la consegna delle leggi e delle ordinanze era responsabile il Magistrato che di volta in volta le proponeva. Nell'Età imperiale vi si aggiunsero anche gli editti e decreti imperiali; inoltre si trovavano qui i verbali delle discussioni del Senato e delle elezioni dei funzionari, diversi elenchi di persone (funzionari, giurati, ambasciatori stranieri, etc.), elenchi di popolazione; inoltre vi pervennero relazioni amministrative e rendiconti dei governatori delle

⁷⁶ Saturno era il dio dell'agricoltura e degli artefici di ogni ordine esterno, quindi anche della organizzazione archivistica.

province e più tardi vi furono versati anche i gruppi di atti amministrativi delle autorità provinciali che non erano più necessari all'amministrazione. Come l'archivio principale di Atene, l'«Aerarium» romano aveva in prevalenza il carattere di archivio di spedizione.

Nonostante la sua vicinanza al tempio di Saturno, l'archivio non divenne una parte del tempio o del tesoro dello Stato, ma mantenne il suo collegamento con gli uffici. Sotto la vigilanza dei Censori, poi dei Questori e finalmente, nell'età imperiale, del Prefetto, ebbero l'effettiva direzione gli «Scribae quaestorii» o «ab aerario», funzionari subalterni di particolare rilievo, che spesso provenivano dal ceto dei cavalieri o che vi pervenivano in virtù della loro attività. Essi erano originariamente funzionari finanziari della cassa di Stato che si trovava nell'«Aerarium» e vi tenevano i registri di contabilità pubblica; successivamente essi ispezionarono, in qualità di accompagnatori dei Questori, la contabilità delle province e gli archivi provinciali del Censo e curavano il versamento nell'«Aerarium» del materiale più antico degli archivi dei governatori. I lavori di ordinamento negli archivi venivano svolti, secondo una divisione prevalentemente cronologica, dagli schiavi di Stato («servi publici») o liberti («apparitores»), i quali avevano la qualifica di «tabularii» o, nell'età imperiale, anche di «scriniarii».

In aggiunta all'archivio principale nell'«Aerarium» esisteva inoltre una serie di archivi delle singole amministrazioni. Nell'«Atrium libertatis», in prossimità del Foro, esisteva un archivio dei Censori, i quali sembra che vi abbiano custodito anche le leggi attinenti ai loro affari di ufficio. Il vero archivio censorio era però nella «Aedes Nympharum», al Campo di Marte, dove essi custodivano, in prossimità del loro locale di ufficio, il materiale relativo alla stima dei cittadini; pare tuttavia che essi al cessar della carica abbiano spesso versato il loro materiale nell'«Aerarium». Il citato Archivio del Tempio di Cerere, all'Aventino, che aveva conservato per un certo periodo i «plebiscita» e i «senatus consulta», era sotto la sorveglianza dei tribuni del popolo e degli edili plebei e sembra aver raccolto materiale che in prevalenza riguardava la plebe. Oltre a questi v'erano altri «tabularia» — questa era la espressione generalmente usata per indicare l'archivio, espressione che valeva d'altra parte anche per gli uffici amministrativi che tenevano registri e per taluni uffici finanziari — presso gli altri uffici e le corporazioni religiose.

Nell'età imperiale si sviluppò il Tabularium o Sanctuarium Caesaris che si trovava nel palazzo imperiale ed era direttamente collegato con la Cancelleria; lo sviluppo derivò dal Consiglio di Stato dell'Imperatore e dalla Cancelleria imperiale, nella quale confluivano le relazioni dei generali e dei governatori delle province e dalla quale partivano gli ordini imperiali, ed in cui quindi veniva concentrata l'intera corrispondenza ufficiale della Roma imperiale; in essa inoltre si procedeva alla stesura degli atti da parte di due sezioni, una greca ed una latina. Esso conteneva, anzitutto, le varie

categorie dei *«Commentaria principis»*, cioè registri di spedizione delle costituzioni imperiali, degli atti di grazia, delle sentenze e della ulteriore corrispondenza amministrativa in uscita, come anche verbali relativi alle trattative con le legazioni e agli affari di culto, agli affari di ufficio dell'imperatore, sia di carattere giudiziario che di altro genere; in questi, di regola, era disposto in successione strettamente cronologica il materiale che si riferiva a queste spedizioni e trattative; abbiamo così l'inizio di quel principio della serie che sarà poi dominante nel Medioevo. Vi si trovava anche il materiale più importante dell'agrimensura, specialmente le misure campione, come pure documenti relativi allo stato patrimoniale dei privati, come arbitrati su controversie relative ai confini, determinazione di confini, decisioni relative alla ripartizione fondiaria e simili, che vi dovevano essere depositati.

Nelle province imperiali e senatorie speciali archivi annessi ad uffici (*«tabularia publica»*, detti anche *«tabularia Caesaris»*, o *«principis»*), erano collegati con il *«Census»*, cioè con il sistema di imposizione tributaria e con l'amministrazione demaniale; essi stavano sotto la direzione di impiegati subalterni, i *«tabularii»* (liberti) o *«commentarienses»* (liberti o schiavi).

Questi archivi provinciali del censo esistevano non solo nelle capitali delle province, ma anche nelle città dei distretti nei quali ogni provincia era suddivisa ai fini tributari. Gli archivi del censo nelle capitali di provincia vanno distinti dagli archivi dei governatori delle province, che contenevano il materiale formatosi a causa della loro attività amministrativa e giudiziaria; sembra però che abbiano versato i loro atti più antichi all'*«Aerarium»* di Roma. Inoltre c'erano i *«tabularia»* dei Consigli di Provincia (assemblee territoriali) e *«tabularia municipalia»* o *«civitatis»*, delle città di provincia che contenevano il materiale prodotto dalla amministrazione comunale e specialmente le deliberazioni comunali.

Una parte assai importante dell'attività amministrativa romana si esplicava nella stesura dei commentarii, che, in conformità con la loro origine, erano costituiti da volumi di verbali e da registri di spedizione e dai quali ha preso l'avvio l'organizzazione medioevale dei registri di ufficio. Le origini dei *«commentarii»* dei magistrati stanno nelle già ricordate annotazioni private dei funzionari relative agli affari di ufficio, trattative e decisioni, le quali assunsero un carattere pubblico soltanto verso la fine della repubblica e dovettero esser versate nei pubblici archivi. Similmente — in ordine anch'esso rigorosamente cronologico — venivano formati i *«commentarii principis»* tenuti dalla Cancelleria imperiale. A partire dall'Età imperiale si raccolse tutto il materiale relativo all'attività di ufficio, ivi compresi gli atti in arrivo; se si trattava di tavolette cerate, si ripiegavano in polittici (volumi di tavolette cerate), mentre se si trattava di papiri, si giuntavano l'uno con l'altro in forma di rotolo. Così, gli *«acta senatus»* contenevano ora non più solamente i *«senatus*

consulta», ma anche i verbali delle sedute, le mozioni ed altro materiale in arrivo; negli «*acta ordinis*», che venivano redatti sull'attività dei corpi consiliari dei municipi, si raccolsero, oltre alle deliberazioni comunali, anche i verbali delle sedute e tutto il carteggio di cui doveva occuparsi il Consiglio; nei «*commentarii*» degli uffici giudiziari venivano collocati, uno di seguito all'altro, in ordine esclusivamente cronologico e senza distinguere fra i singoli processi, i verbali delle discussioni, le istanze originali delle parti, materiali di prova ed altro carteggio. Dall'Età imperiale le registrazioni sui «*commentarii*» ottennero pubblica fede; da ciò nacque la concezione che la registrazione scritta nei *commentarii*, dell'affare o della decisione, dovesse considerarsi come redazione dell'originale e che quindi le cancellerie spedissero i loro scritti e i tribunali le loro decisioni alle parti in forma di copie autenticate tratte dai *commentarii*. Anche le lettere e le deliberazioni che prima divenivano operanti per mezzo di una redazione conforme all'ordine («*relatio*») e di un deposito in Archivio («*delatio*»), ricevettero ora la loro validità giuridica mediante la registrazione nei registri che si trovavano negli archivi. La detta registrazione valeva come redazione dell'originale. La stessa forza di prova ottennero anche i «*gesta municipalia*» tenuti nei comuni delle province, nei quali venivano conservati i negozi giuridici dei privati decisi davanti all'Amministrazione comunale, o nei quali si inserivano documenti relativi a questi negozi giuridici. L'organizzazione romana dei registri ha notevolmente influito sui registri pontifici nel Medioevo e fino all'Età moderna, ed anche la caratteristica del valore di prova ai fini giuridici si è parzialmente mantenuta fino al presente, come, ad esempio, nel sistema inglese, che è basato sui registri.

Così come in Atene, anche per gli archivi romani appare esservi stata una stretta connessione fra gli uffici e le loro cancellerie; predomina il tipo dell'archivio annesso all'ufficio. Anche l'archivio principale, che si elevò sugli altri per importanza ed il carattere pubblico del suo materiale di spedizione, stava in stretti rapporti con gli uffici più elevati dello Stato, che vi eseguivano regolari versamenti; più tardi le leggi e le deliberazioni ricevettero valore giuridico solo mediante il loro deposito nell'Archivio principale; deposito che valeva come pubblicazione.

Un'Amministrazione archivistica unitaria ed autonoma, quale si è formata nell'Occidente nel secolo XIX, non si può trovare in nessun luogo, nel mondo antico.

2.

Gli archivi pontifici.

Gli archivi dei vescovi cristiani e specialmente l'archivio del papato costituiscono il ponte che congiunge gli archivi antichi con quelli medioevali.

Le istituzioni romane sono servite di modello ai papi per la loro organizzazione amministrativa e per quella della Cancelleria; perciò nella loro Cancelleria e nel loro sistema archivistico predomina l'influenza romana. Le notizie relative alla costituzione di un apposito deposito archivistico nel secolo IV sono incerte; a questo proposito, nel secolo V abbiamo per la prima volta notizia che il materiale archivistico veniva generalmente conservato. Nel secolo VII è provata l'esistenza di un archivio in Laterano, strettamente collegato con la Cancelleria pontificia; gli impiegati pontifici della Cancelleria erano insieme impiegati addetti all'archivio. Il materiale archivistico comprendeva documenti e lettere, relative agli affari ecclesiastici, che la Cancelleria aveva ricevuto, lettere e conti provenienti dall'amministrazione del Patrimonio, costituzioni dei concili e registri relativi alla corrispondenza pontificia spedita.⁷⁷

In conformità con quanto accadeva per gli archivi romani, anche qui il materiale prevalente pare essere stato quello di spedizione. Ricorda le istituzioni della tarda antichità, soprattutto quelle ellenistiche, anche la posizione dell'archivio pontificio dal punto di vista organizzativo, cioè il suo collegamento, non solo con la Cancelleria ma anche con la Biblioteca. Il capo della Cancelleria, il «Primicerius notariorum», amministrava l'archivio e la biblioteca insieme. È difficile a dirsi, se questa connessione di archivio e biblioteca fosse un sintomo di decadenza ellenistica, come potremmo giudicare noi ora, o soltanto una semplificazione organizzativa. Per quanto riguarda il papato essa, in ogni caso, non è un segno di decadenza, poiché questo collegamento era del tutto naturale per una amministrazione ecclesiastica che era ordinata alla utilizzazione dell'armamentario spirituale nella lotta dogmatica, che si verificava soprattutto nei concili. Si cominciò presto ad adoperare nei concili il materiale archivistico alla stessa stregua di quello bibliografico, ed il collegamento del materiale archivistico con quello bibliografico si spiega con ciò, che anche il materiale bibliografico serviva, alla pari con quello archivistico, a fini amministrativi. Ciò si estese al punto che, in considerazione dell'armamentario spirituale, il quale veniva adoperato anche per fini organizzativi e di potere, si conferì al bibliotecario la funzione di capo della Cancelleria e dell'archivio. A partire dalla metà del secolo XI il capo dell'archivio ebbe il titolo di Cancelliere, ed anche, di quando in quando, quello di Bibliotecario.

Dopo che, sotto il pontificato di Innocenzo III, fu approntato a S. Pietro un nuovo edificio per la Cancelleria, si allentò gradualmente il legame tra archivio e

⁷⁷ Solo nei primi tempi si raccolsero nei registri anche le copie del materiale ricevuto (L).

biblioteca. Il fatto che l'archivio cominci ad allontanarsi dal suo luogo di origine segna una svolta importante. La unificazione topografica di tutto il materiale, sia all'interno di esso che in rapporto alla Cancelleria, era già cessata fin dai primi tempi; i documenti dei re franchi e gli scritti degli imperatori bizantini, insieme con gli atti dei concilii, erano depositati nella cripta di S. Pietro («Confessio S. Petri»), il più antico deposito che noi conosciamo. Questa separazione del materiale di maggior pregio, come sempre accade nella storia degli archivi, è un passo del tutto naturale nello sviluppo dell'organizzazione archivistica; nell'antichità tuttavia non si conoscevano ancora depositi, ma l'archivio era strettamente vincolato al suo luogo di origine. Un altro deposito si trovava, nel secolo XI, nella torre dei documenti («turre chartularia») ai piedi del Palatino e, nel secolo XII, un deposito messo al sicuro durante il periodo burrascoso della lotta per le investiture, sul monte Soratte. È certo che già nell'alto medioevo molti atti antichi andarono in rovina. Quello che era il vero scopo originario dei depositi spesso non si realizzava, perché, invece, erano successivamente dimenticati ed andavano perduti.

Nel secolo XIII si estinse del tutto anche il collegamento del materiale non conservato in depositi separati con la Cancelleria; l'archivio si liberava, insieme alla biblioteca, dal controllo della Cancelleria; archivio e biblioteca diventavano parti del tesoro pontificio (a somiglianza di quanto era accaduto per l'archivio principale di Roma nell'«Aerarium» del Tempio di Saturno). Con ciò finiva la loro valutazione in base a criteri prevalentemente amministrativi. La loro vigilanza, era, al tempo di Innocenzo III, affidata al «Camerarius», mentre la loro amministrazione lo era a due tesoriere (fine del secolo XIII). Questi fondi allora, in quanto considerati di particolare pregio, venivano portati con sé in tutti i luoghi, insieme con il tesoro («archivum viatorium»), il che naturalmente era loro fatale. Si ebbero, in conseguenza, le fortunate vicende dell'archivio durante i viaggi e le fughe dei papi in Italia e verso la Francia meridionale, come pure la sottrazione ed il recupero di una parte dell'archivio, finché, nel secolo XIV, avvenne il trasporto della parte principale ad Avignone.

Dopo l'«esilio babilonese» si tentò, a partire da Martino V (1417-1431) di riunire gli atti rimasti a Roma con quelli provenienti da Avignone, ma solo nel secolo XVIII fu completata la restituzione del materiale antico di Avignone. Sisto IV (1471-84) raccolse i documenti dispersi e li separò — e fu importante svolta organizzativa — in qualità di «Biblioteca secreta», dalla biblioteca pubblica, cioè dalla vera e propria biblioteca; egli cioè effettuò la divisione fra materiale archivistico e materiale bibliografico, in base al criterio di ciò che era segreto e di ciò che era pubblico. Con questo provvedimento veniva perfezionata la definitiva cessazione del collegamento fra archivio e biblioteca che era così a lungo durato.

Vi era inoltre anche un altro luogo di raccolta per materiale archivistico, che si era già formato prima del 1475 in Castel S. Angelo e che si completò successivamente. Furono qui riuniti in un archivio autonomo i privilegi più antichi ed i pezzi di maggior pregio provenienti da materiale di spedizione, pur continuando ad utilizzare gli antichi depositi di documenti. Veniva così attuata anche qui, in certa misura, cioè dal punto di vista della massima importanza del materiale e del punto di partenza della formazione dell'archivio, una separazione fra materiale di cancelleria (‹Bibliotheca secreta›) e materiale in arrivo selezionato (archivio di Castel S. Angelo).

Questo dualismo perdurò sostanzialmente anche quando papa Paolo V nel 1612 istituì il vero e proprio ‹Archivio Segreto Vaticano›, riunendo gli atti prelevati dalla ‹Bibliotheca secreta› e dagli uffici pontifici di recente istituzione, in particolare dalla Camera Apostolica ed aggiungendovi anche atti presi da Castel S. Angelo. Ambedue gli archivi, il Vaticano e quello di S. Angelo, continuarono a ricevere atti, spesso scindendo le registrazioni secondo criteri di contenuto e ripartendole fra i due archivi. Il centro di gravità dell'Archivio vaticano poggiava sui registri pontifici e quindi su materiale di spedizione. Solo nel 1759 l'amministrazione dei due archivi fu unificata sotto un Prefetto, che era però subordinato al Cardinale Bibliotecario; nel 1799 seguì anche la riunificazione topografica, nel Vaticano, ma non fu ricostituita la connessione di provenienza delle due parti. Nel 1810 l'archivio pontificio fu trasportato a Parigi, nel palazzo Soubise, per ordine di Napoleone, intenzionato a costituire un archivio universale, ma nel 1817 fu riportato in sede ed ebbe in quella occasione la sua sede stabile nei giardini vaticani.

L'archivio del 1798 riuniva, in sostanza, solo depositi archivistici, che non avevano più alcuna coesione interna. Solo più tardi sono state versate, dagli uffici pontifici, registrazioni complete, tra cui soprattutto quella della Segreteria di Stato, con le importanti relazioni dei Nunzi ed i carteggi di politica estera ed il voluminoso archivio della Rota Romana (autorità giudiziaria, particolarmente addetta ai procedimenti beneficiari). Venne con ciò accolto il principio del rapporto fra l'archivio e gli uffici pontifici e si formò, allora, dall'archivio della Cancelleria pontificia, un tipo di archivio principale, che abbracciò le più diverse registrazioni degli uffici di Curia, anche se esse non erano più in coesione organica. Perfino archivi di famiglie nobili romane vi si sono introdotti, mentre, d'altra parte, soprattutto nel secolo XVI e XVII, numeroso materiale archivistico degli uffici pontifici venne in possesso di famiglie romane per tramite dei rispettivi dirigenti.

Nell'Archivio pontificio, così come si presenta ora, si sono in questo modo sovrapposti i più svariati sistemi di ordinamento, diversi sistemi di ordinamento per materie astrattamente formati, ai quali si era pervenuti a causa della unione con la biblioteca. Oggi lo studioso dell'Archivio Vaticano

deve prendere come norma il principio della provenienza, se vuole svolgere un lavoro fruttuoso⁷⁸.

Attraverso la ricezione di atti da quasi tutti gli uffici pontifici l'Archivio, al principio del secolo XX, divenne finalmente un archivio centrale della Curia romana, a lato del quale sussistono ancora, quali archivi autonomi annessi ad uffici, quello della Congregazione del S. Ufficio (organo supremo di controllo in materia di fede), quello della Sacra Penitenzieria (ufficio giudiziario con competenza in materia confessionale) e la Congregazione di Propaganda Fide (per le missioni).

L'Archivio pontificio fu aperto alla ricerca scientifica solo nel 1881, da Leone XIII, il quale effettuò per primo la completa parificazione dell'archivio con la biblioteca, mediante la nomina di un apposito Cardinale Archivistista.

L'apertura al pubblico significò una delusione per le ricerche sulla storia del primo e dell'alto medioevo, poiché dell'età altomedievale si è conservato solo un avanzo, che tuttavia esercita pur sempre un potere di attrazione sugli studiosi.

3.

Gli archivi della Germania antica (fino al 1806).

I sovrani temporali dell'Occidente non accettarono del tutto il collegamento con la tarda antichità, per quanto riguarda la organizzazione archivistica. Solo a Bisanzio si rimase fedelmente attaccati alle tradizioni della tarda antichità, il che fu determinato dalla solida posizione del Sovrano e della Cancelleria e dalla tempestiva separazione fra patrimonio dello Stato e patrimonio della Corona; cosa che assicurava la stabilità dell'amministrazione anche nell'avvicinarsi delle dinastie. In Occidente gli Ostrogoti ripresero probabilmente, per la cancelleria, la registratura e l'archivio le corrispondenti istituzioni della tarda antichità (cfr. il formulario di Cassiodoro). Presso i Longobardi si raccolse, sì, il materiale che derivava prevalentemente dall'attività della propria cancelleria (senza tuttavia redazione di registri), nella Corte del re o nel palazzo reale per utilizzarlo per fini giuridici, ma da ciò non ne derivò un'organizzazione archivistica ordinata. Anche i re merovingi depositavano i ruoli delle imposte e i duplicati dei diplomi che conservavano per proprio uso, e quindi produzioni della propria cancelleria, nella Camera del Tesoro.

⁷⁸ Una analoga sovrapposizione di diversi sistemi di ordinamento si trova anche in altri archivi italiani, come ad esempio a Napoli.

Nell'Età carolingia nasce il concetto dell'«archivio di palazzo» («Archivum» o «armarium sacri palatii»); è probabile che durante i viaggi del re rimanessero nel palazzo singoli depositi e che, alla fine, vi andassero perduti.

Quando Aquisgrana, sotto Carlo Magno divenne, negli ultimi anni, residenza stabile, vi si formò un archivio di atti scelti che era probabilmente connesso con la biblioteca di corte, secondo il modello papale. Conteneva importante materiale di cancelleria (leggi, testamenti, deliberazioni conciliari, copie di importanti diplomi spediti) come anche materiale ricevuto (trattati, scritti di principi stranieri).

Non erano però redatti registri.

Sotto gli ultimi carolingi ed i successivi imperatori tedeschi non si fa menzione di un archivio dell'Impero; il concetto di «archivum imperii» era allora connesso con quello del tesoro; si avevano quindi allora, e solo occasionalmente, depositi archivistici, che venivano incorporati nel tesoro (indicazione della parte per il tutto). Una vera e propria organizzazione archivistica era impossibile a causa della vita nomade della Corte e dell'estensivo esercizio della sovranità; non c'era inoltre una amministrazione sufficientemente sviluppata, che avesse potuto indurre ad una organizzazione archivistica. Da lavori come quello del «Codex Udalrici» non si poteva arrivare ad una raccolta sistematica di «acta imperii» ed a tentativi di istituire un archivio dell'Impero, poiché si tratta in questo caso solo di raccolte private di singoli dettatori o notai della Cancelleria (analogamente alle annotazioni private relative ad affari di ufficio, che gli uomini politici romani conservavano, durante il periodo più antico, nei loro «tablina»). Anche se la politica imperiale rendeva necessario in certi periodi un forte concentrazione degli atti di registrazione, essa tornava presto a dissolversi nuovamente. Non ci fu il tentativo di una sistematica conservazione di una registrazione.

C'è qualcosa di grandioso nella imperturbabilità delle nostre antiche dinastie imperiali, quanto alla conservazione del loro materiale documentario: in essa infatti si esprimeva la posizione universale dell'Imperatore, per il quale non esisteva un'esigenza di sicurezza.

Solo i sovrani della Casa Sveva impararono, dallo Stato normanno, a conoscere un esercizio intensivo della sovranità, uno stato burocratico con una capitale stabile. Si era così formato, dalla stesura dei registri finanziari e di altri registri di ufficio, una effettiva organizzazione archivistica e sotto Federico II si formò un «archivum curiae» ed una ordinata organizzazione archivistica degli uffici provinciali. Ma la vasta tradizione del periodo normanno non fu mantenuta e del periodo di Federico II non si conservano che avanzi.

Federico II non tentò con piena coscienza di trasferire all'Impero il sistema amministrativo normanno.

All'improvvisa morte di Enrico VII (1313) il materiale archivistico che si trovava insieme ai preziosi dell'Impero, era rimasto in Italia (Pisa e Torino) ed è

ancora oggi, in parte, disperso in vari archivi italiani. Questo materiale non tornò indietro prima del periodo di Rodolfo d'Asburgo e in esso si trovarono, oltre a materiale ricevuto di minore importanza (istanze, relazioni) solo copie di privilegi che erano state presentate per l'autenticazione, formulari e minute conservate, verbali di sedute e registri di ufficio, ma non registri di cancelleria, che tuttavia erano già (dal 1311) tenuti, ma che non furono portati in Italia in occasione del viaggio. L'insieme non rappresenta propriamente un archivio, ma un fondo di atti manuali della cancelleria e non fu rivendicato, il che è significativo, dal successore, mentre furono ripresi i gioielli dell'Impero.

Del periodo di Ludovico di Baviera e di Carlo IV si sono conservati avanzi di registri, ma anche allora il concetto di archivio dell'Impero rimase sconosciuto; gli atti erano considerati come proprietà privata del sovrano e della sua Casa. Solo al principio del secolo XV, nel cambio della dinastia, affiora la esigenza (Roberto contro Venceslao) di restituire tutto il materiale «daz zu dem rîche gehôret» [= che appartiene all'Impero], che tuttavia non fu né accettata né attuata. È vero che Sigismondo consegnò poi tutto il materiale agli Asburgo, ma questi erano suoi eredi.

Solo dopo Federico III avvenne nella tenuta dei registri una separazione fra materiale del sovrano e materiale dell'Impero. La Opposizione degli «Stati» dell'Impero richiese a Massimiliano I, a Worms, nel 1495, di rintracciare tutti i documenti appartenenti all'Impero presso chi ne avesse il possesso e pretese per sé la direzione di questo Archivio Imperiale, composto di frammenti riuniti e degli atti che sarebbero affluiti in futuro, da affidarsi alla progettata Reggenza Dietale dell'Impero. Massimiliano eluse questa richiesta, affidando alla Reggenza dell'Impero solo la conservazione degli atti formati nella sfera di competenza propria di quella e promettendo che, al momento dell'insediamento del Tribunale Camerale dell'Impero, avrebbe distribuito tutti i registri, documenti e libri feudali, che riguardassero gli affari dell'Impero, tanto preesistenti quanto futuri, tra il Tribunale Camerale dell'Impero la Cancelleria romana dell'imperatore. Risalta quindi evidentemente la artificiosa costituzione di un Archivio Imperiale, che fu dovuta ad una decisione eccezionale, dopo che un tale Archivio non si era potuto formare in base al normale sviluppo dell'attività dell'Impero. Quando però, nel 1502, fu eliminata la partecipazione della Reggenza Dietale, si formò finalmente un solo archivio, sviluppatosi nel corso degli affari della Cancelleria imperiale e strettamente collegato con l'Imperatore. Nel 1506 Massimiliano assegnò, sia per la cosiddetta contabilità di corte, nella quale non c'era una netta divisione tra la sfera di competenza imperiale e quella delle terre ereditarie, che per gli uffici centrali da lui istituiti, la città di Innsbruck quale sede stabile e vi istituì una registratura di Corte e dell'Impero, con funzionari per l'amministrazione della Corte e dell'Impero, con sede, in un primo tempo, in una casa privata. Questo

fatto potrebbe considerarsi come la definitiva fondazione di un Archivio Imperiale, se non fossero presto sopravvenute delle frantumazioni. Con la morte di Massimiliano questo sviluppo si interruppe.

Carlo V, senza collegarsi agli antichi precedenti e senza tener conto dei diritti, anche se da lui stesso in un primo momento riconosciuti, dall'Arcivescovo di Magonza quale Arcicancelliere, affidò la direzione della Cancelleria imperiale ai suoi «Grandi Cancellieri» (fra gli altri, ai due Granvella), i quali erano sostituiti nell'effettiva direzione degli affari da vicecancellieri imperiali (lo Held fra gli Altri). Avanzi di questa Cancelleria imperiale di Carlo V pervennero a Vienna passando per Augusta; il rimanente andò perso nella spedizione ad Algeri o fu preso dai segretari e disperso. Il materiale della Cancelleria olandese di Carlo V arrivò a Vienna solo più tardi (nel secolo XVIII).

In Vienna si formò nel 1559, con la riorganizzazione della Cancelleria della Corte Imperiale, sul cui personale possesso, sulla cui registratura ed archivio l'Arcivescovo di Magonza, quale Arcicancelliere, riuscì ad ottenere una certa influenza, e del Consiglio della Corte Imperiale, una situazione completamente nuova. Nella Cancelleria della Corte imperiale, che fungeva da Cancelleria del Consiglio della Corte Imperiale e contemporaneamente era a disposizione dell'Imperatore e del Vicecancelliere dell'Impero per il disbrigo degli affari politici, fu formata, dopo il 1559, una speciale Sezione Austriaca, che nel 1620 divenne autonoma Cancelleria Austriaca di Corte; con ciò fu dissolto il preesistente collegamento tra uffici imperiali ed uffici delle Terre Ereditarie. Solo così fu messo il più importante presupposto per il perfezionamento dei tentativi fatti fino allora per avere in Vienna un Archivio imperiale, il collegamento cioè organico e permanente dell'archivio con la registratura di un esclusivo ufficio imperiale. Questo germe peraltro non si poté sviluppare bene, fino a diventare un archivio annesso ad un ufficio, poiché l'archivio in seguito ricevette solo materiale in arrivo di rilevanza giuridica particolare: decreti fondamentali dell'Impero e della Deputazione, documenti elettorali imperiali, deleghe di sovrani stranieri per concludere trattati di pace con l'Impero, trattati di Stato con i membri dell'Impero e gli Stati stranieri. Il restante materiale invece rimase nelle registature della Cancelleria della Corte Imperiale. Nel 1627 la Cancelleria della Corte Imperiale ricevette anche una gran parte degli atti dell'Impero che erano ancora depositati ad Innsbruck, fin dal tempo di Massimiliano, ed in particolare gli atti della Corte Imperiale di Giustizia di Federico III. La restituzione dei registri del secolo XV e di quelli di Massimiliano fu peraltro rifiutata da Innsbruck, poiché essi erano considerati come cose austriache; il che non era vero, perché già dal tempo di Federico III era stata attuata una formale divisione tra gli affari dell'Impero e quelli delle Terre Ereditarie. Solo nel 1751 questi registri furono portati da Innsbruck a Vienna e depositati nel nuovo Archivio di Casa Corte e Stato di Vienna, separatamente dai rimanenti

atti dell'Impero. Nel secolo XIX, dopo la fine dell'Impero, furono finalmente aggregati alla registratura dei feudi e delle grazie del Consiglio della Corte Imperiale.

La Cancelleria della Corte Imperiale aveva, in corrispondenza dei suoi due uffici di spedizione, latino e tedesco, anche in ogni registratura una sezione latina ed una tedesca. L'ordinamento della Cancelleria Imperiale del 1559 distingueva fra minute registrate e non registrate; per le minute non registrate ordinava la trascrizione di estratti in appositi registri (quindi speciali registri di ufficio a fianco degli antichi registri dei privilegi). Ma questi ordini non furono in seguito coerentemente attuati. Corrispondentemente all'itinerario amministrativo esistevano le seguenti registature della Cancelleria della Corte Imperiale:

1. La «registratura actorum publicorum» (per gli affari esteri), che era ordinata secondo i paesi e conteneva, in ogni raggruppamento geografico, relazioni degli ambasciatori imperiali, anche della Commissione Principale alla Dieta Imperiale ed istruzioni ad essi dirette, come pure corrispondenza con capi di Stato stranieri; in questo caso era determinante il principio dell'ordinamento per corrispondenti. Ma a fianco di queste serie geografiche era conosciuto anche il raggruppamento per materie ben determinate e secondo gli oggetti degli affari. Questo rappresenta la prima penetrazione dell'ordinamento per materie nella struttura per serie, fino allora usata dalla registratura; 2. La registratura dei feudi e delle grazie, che conteneva gli atti delle autenticazioni dei privilegi e delle elevazioni di grado, come pure i registri imperiali; 3. La registratura giudiziaria (registratura dei processi), che conteneva gli atti processuali del Consiglio della Corte Imperiale, con i verbali dello stesso.

Queste due ultime registature erano ordinate secondo i nomi dei destinatari o degli attori, quindi secondo il principio della serie. L'Istruzione per la registratura del 1764 ordina per altro che le «rubriche» generali territoriali della registratura politica dovevano essere smembrate, secondo un precedente ordinamento cronologico, nelle loro particolari «species», cioè in atti di una pratica che appartenevano ad un complesso considerato unitario in base ai criteri della tecnica registraturale; si volevano quindi trasformare gli atti ordinati per serie in fascicoli ordinati per serie. Si mostra qui assai tardi l'inizio del passaggio dalla registratura per serie a quella per materia, che però non giunse poi a conclusione, fino alla fine dell'antico Impero.

Dopo lo sfacelo dell'Impero, nel 1807, furono affidati per la custodia all'Archivio austriaco di Casa, Corte e Stato:

1. La «registratura actorum publicorum», che comprendeva, oltre agli atti diplomatici, anche atti della Dieta Imperiale, della Deputazione Imperiale e delle ispezioni del Tribunale Camerale, atti di associazione «circolare» e di «circoli» imperiali, atti relativi a trattative per paci dell'Impero, atti per l'elezione dei re romani, come pure quelli dei principi elettori e dei principi

ecclesiastici dell'Impero, atti relativi ad affari della Chiesa cattolica nell'Impero e a trattative con la Curia, minute originali sulle «Relazioni» (rapporti redatti estemporaneamente) dirette dal Vicecancelliere dell'Impero all'Imperatore e quindi affari di diretta pertinenza dell'Imperatore, dell'Arcicancelliere e del Vicecancelliere, ma non del Consiglio della Corte Imperiale;

2. L'archivio vero e proprio della Cancelleria della Corte Imperiale, nel quale, come ricordato, si trovavano solo documenti di Stato.

I rimanenti atti dell'Impero e del Consiglio Imperiale furono nel 1807 presi dall'Imperatore Francesco, affinché stessero a disposizione di tutti gli aventi diritto, particolarmente delle Corti di Giustizia e delle parti e fino al 1840 rimase in attività una Commissione di Corte per gli Atti dell'Impero, per la liquidazione di tutte le rivendicazioni basate sull'antico Impero. Tali atti erano: 1. la registratura dei feudi e grazie e 2. la registratura giudiziaria, più alcune registature collaterali, cioè 3. la registratura della Commissione di Giustizia della Cancelleria Imperiale (per gli atti di eredità e di tutela relativi alle persone che appartenevano alla Cancelleria della Corte Imperiale), 4. la registratura degli atti che si riferivano agli affari personali e alla costituzione interna del Consiglio della Corte Imperiale e della Cancelleria della Corte Imperiale e 5. quelli dell'Ufficio Tassazione della Cancelleria della Corte Imperiale, come pure tutti i registri imperiali fino al 1806 (tranne quelli portati nel 1751 da Innsbruck a Vienna). In un primo tempo gli atti dell'Impero, che si trovavano nell'Archivio di Casa, Corte e Stato, insieme con gli atti della Cancelleria di Stato e della Commissione di Corte per gli Atti dell'Impero, caddero, nel 1809, in mano a Napoleone, il quale li fece portare a Parigi nel suo Archivio Universale. Una parte della «registratura actorum publicorum», che era stata frammischiata con gli atti della Cancelleria di Stato secondo il principio dell'ordinamento per materia, ritornò nel 1815 a Vienna, nell'Archivio di Casa, Corte e Stato; il resto invece solo nel 1819. Gli atti assegnati alla Commissione di Corte per gli Atti Imperiali, per fini processuali, furono custoditi nel Palazzo Laurenziano al «Fleischmarkt». Dopo lo scioglimento della Commissione, nel 1840, la Cancelleria di Casa, Corte e Stato, alla quale era sottoposto l'Archivio di Casa, Corte e Stato, si assunse il disbrigo delle richieste di atti che ancora pervenivano. Nel 1843 le registature di carattere non politico del Consiglio della Corte Imperiale, dopo che si era già cominciato con i versamenti agli Stati federali tedeschi secondo il principio della pertinenza, furono dichiarate succursali dell'Archivio di Casa, Corte e Stato e nel 1855 fu autorizzata, dall'imperatore Francesco Giuseppe, la riunificazione di tutti gli atti del Consiglio della Corte Imperiale e della Cancelleria Imperiale nell'ambito di questo Archivio. La riunificazione tuttavia fu eseguita in un primo tempo solo dal punto di vista amministrativo; da quello topografico essa avvenne solo nel 1902. Le parti non furono inserite l'una nell'altra in modo organico, il che avrebbe contrastato con i principi di ordinamento allora vigenti. In aggiunta ai

versamenti agli Stati federali l'anno 1841 apportò una ulteriore perdita: dalla registratura delle grazie furono separati gli atti relativi alla Nobiltà dell'Impero, che furono assegnati, quale sezione speciale, all'Archivio della Nobiltà della Cancelleria Unificata di Corte Boemo-austriaca.

Le rimanenti registature del Consiglio della Corte Imperiale, di carattere non politico, furono divise, nel 1849, in tre sezioni: registratura giudiziaria, registratura feudale e registratura delle grazie.

Non fu costituito dunque un archivio autonomo, tanto meno un archivio principale dell'antico Impero, che fosse qualcosa di più che un deposito accantonato o una registratura rigidamente collegata con l'ufficio di origine. Solo nel secolo XIX, dopo la fine dell'Impero, si formò, nel quadro di un archivio principale austriaco, un archivio principale dell'Impero, costituito tuttavia con una certa frammistione delle provenienze, che tuttavia non diventò nemmeno una vera e propria sezione di archivio.

Archivio dell'Arcicancelliere dell'Impero. Dall'attività relativa agli affari imperiali dell'Arcivescovo di Magonza risultò un altro archivio particolare. Quando, alla fine del secolo XV, si produssero nelle Diete imperiali uno stabile ordinamento degli affari ed un carteggio, si formò presso l'Arcicancelliere, una propria Cancelleria, che fu diretta dalla Cancelleria territoriale di Magonza. La registratura era comune; solo che le due serie procedevano affiancate. In esse si trovavano leggi imperiali (rispettivamente decisioni della Dieta Imperiale oppure decisioni imperiali) ed ordinanze imperiali, atti relativi ad elezioni ed incoronazioni, atti delle assemblee elettorali ed atti delle Diete collegiali dei principi, ruoli ed imposte matricolari dell'Impero, atti di «circoli» e di associazione, ordini della Cancelleria Imperiale e degli uffici di tassazione, atti relativi agli affari militari dell'Impero, atti relativi alle monete, ai dazi e alle poste imperiali, etc.⁷⁹. Nel 1740 l'archivio, allora ancora unito, fu separato, organizzativamente, dalla Cancelleria e nel 1782 l'archivio dell'Arcicancelliere dell'Impero fu separato, topograficamente ed organizzativamente, dall'archivio territoriale di Magonza e posto sotto un'apposita direzione. Già da allora ebbe inizio una sua utilizzazione per fini scientifici da parte della Scuola di Diplomatica di Magonza. Nel 1792 i due archivi furono messi al riparo dal pericolo francese, ad Amsterdam e nel 1794 ad Aschaffenburg. Collo sfaldarsi di singole parti dell'archivio territoriale di Magonza, che si riferivano all'ufficio superiore di Aschaffenburg, lasciate in quel luogo e successivamente assegnate alla Baviera (oggi nell'Archivio di Stato di Würzburg), i due archivi di

⁷⁹ Quanto alla registratura speciale dei principi elettori, indicata nel 1626 come «Kammerdienerregistratur» che conteneva corrispondenza di alta politica del principe elettore, in particolare diretta all'Imperatore, è difficile stabilire se si tratti di materiale pertinente al principe territoriale o di materiale dell'Impero.

Magonza, che nel 1814 erano stati assegnati alla competenza del Governo Generale di Francoforte, pervennero alla Casa dell'Ordine Teutonico, nella Casa di Sassonia, presso Francoforte, e quindi sotto la tutela del potere presidenziale austriaco. Nel 1852 furono portati a Vienna, dopo che erano stati interpellate la Baviera, l'Assia-Darmstadt e la Prussia, che non avevano sollevato nessuna eccezione. L'Austria si considerò solo come un depositario; tuttavia, mise gli atti nel Palazzo Laurenziano.

L'archivio della Cancelleria territoriale, (centrale) di Magonza, dal quale già erano stati estratti e consegnati, nel 1818-1820, alla Prussia gli atti relativi ad Eichsfeld ed Erfurt e, nel 1858, all'Assia una parte degli atti ad essa relativi, fu spartita, nel 1844, per la parte che non era rimasta ad Aschaffenburg, tra la Prussia e l'Assia. Gli atti speciali furono attribuiti secondo la pertinenza territoriale; gli atti generali secondo decisioni arbitrarie⁸⁰. L'archivio dell'Arcicancelliere di Magonza invece, come pure gli atti relativi ad affari ecclesiastici dell'Archivio di Stato di Magonza, rimasero in Austria.

Archivio del Maresciallo Ereditario dell'Impero Un terzo archivio imperiale fu prodotto in Regensburg dall'ufficio dei Conti di Pappenheim quali marescialli ereditari dell'Impero. L'archivio, al cui vertice stava il Quartiermastro dell'Impero, si formò intorno al 1663. Conteneva atti di trattative relative alla introduzione, legittimazione e acquarteramento degli ambasciatori ed atti della giurisdizione criminale dei marescialli ereditari dell'Impero sulle persone addette al servizio degli ambasciatori, cioè affari puramente formali, di importanza secondaria.

Dopo il disfacimento dell'impero si sono conservati solo scarsi avanzi nell'archivio domestico dei Pappenheim e nell'archivio di Casa, Corte e Stato; il resto è stato scartato o disperso. Anche gli atti della Imperiale Commissione Principale Permanente della Dieta imperiale, a Regensburg, sono pervenuti, alla stato di avanzi, nell'Archivio di Casa, Corte e Stato.

L'archivio del Tribunale Camerale dell'Impero. Un altro archivio formatosi fuori dalla sede centrale dell'Impero è quello del Tribunale Camerale dell'Impero. Esisteva fin dal 1498 a Francoforte e dal 1527 a Spira, sotto la vigilanza dell'Arcicancelliere di Magonza, che nominava il personale, in immediato collegamento con la Corte di Giustizia, finché l'archivio stesso fu smembrato a causa delle guerre dell'Impero con i francesi. Nel 1681 una parte degli atti fu messa al sicuro a Francoforte, il resto fu sequestrato a Spira e portato a Strasburgo. Nella pace di Rijswijk fu decisa la restituzione degli

⁸⁰ La quota prussiana pervenne agli Archivi di Stato di Wiesbaden, Koblenza, Marburgo e Magdeburgo, come pure all'Archivio Segreto di Stato di Berlino (L).

atti ed il Tribunale Camerale, che nel 1693 era stato trasferito a Wetzlar, prese la parte francese degli atti e la portò ad Aschaffenburg e la parte francofortese a Wetzlar, dove quest'ultima, nel 1806, fu di nuovo riunita con la parte aschaffenburgese, sotto la vigilanza del Granduca di Francoforte. Nel 1813 questi atti furono sequestrati dalla Prussia e ad essa trasferiti in proprietà, nel 1818, con deliberazione della Dieta Federale. Nel 1821 fu istituita una Commissione della Dieta Federale per la spartizione dell'archivio fra i membri della federazione, che però solo nel 1855 portò a termine la detta spartizione fra gli Stati regionali tedeschi. A Wetzlar rimasero, sotto la vigilanza del ministro prussiano della giustizia, solo gli atti che si riferivano al territorio dello Stato prussiano di allora ed il cosiddetto «fondo indivisibile», cioè i verbali, i registri di documenti e gli atti amministrativi della Corte in senso stretto, come pure gli atti relativi ai processi pertinenti alle parti dell'Impero che non appartenevano più al territorio federale; il rimanente materiale fu spartito e precisamente secondo la sede di prima istanza del Tribunale.

Nel 1883 l'Archivio di Wetzlar fu assunto dall'Amministrazione archivistica prussiana come diciassettesimo Archivio di Stato prussiano. Esso rappresentava un archivio annesso ad un ufficio, i cui atti però hanno ancora valore solo per la ricerca scientifica che si estenda principalmente alla indagine sulle famiglie e all'antico diritto imperiale (Paul Wigand). L'Amministrazione archivistica prussiana infine, nel 1924, spartì anche gli atti che si riferivano al territorio dell'antica Prussia fra gli Archivi statali prussiani di Koblenza, Düsseldorf, Münster, Magdeburgo, Stettino e Sigmaringa e versò il fondo indivisibile all'allora Succursale dell'Archivio dell'Impero di Francoforte sul Meno, dove fu aggregato agli atti della Dieta Federale e degli organi centrali del 1848-1849.

Gli atti dei vicariati imperiali sono pervenuti, per tramite del Consiglio di Corte dell'Impero, a Vienna; gli atti dei direttori dei «circoli» dell'Impero e quelli della Dieta «Circolare», per la parte che se ne è conservata, furono assorbiti da vari archivi territoriali tedeschi.

4.

Gli archivi ecclesiastici.

Come la sede pontificia, anche i vescovi, i capitoli delle cattedrali e delle collegiate ed i conventi si rifecero alla organizzazione archivistica romana e la fecero conoscere ai sovrani temporali. Ma lo sviluppo degli archivi ecclesiastici non procedette parallelo a quello degli archivi pontifici: la germanizzazione della chiesa nel Regno dei Franchi (organizzazione ecclesiastica propria) ed il perfezionamento

della organizzazione documentaria franca furono anzi la causa di un diverso sviluppo. Vescovi, enti ecclesiastici e conventi non furono, come invece i papi, soprattutto degli speditori di documenti e quindi non svilupparono una vasta organizzazione di registri. Essi, in un primo tempo, furono alle dipendenze di potentati secolari (<avvocati> delle chiese, patroni di chiese private) e non avevano altra risorsa, per la difesa dei loro diritti, che il materiale in arrivo, di cui essi erano debitori al favore dei sovrani secolari, dei proprietari terrieri e dei superiori ecclesiastici (documenti di fondazione, privilegi relativi ad immunità, esenzioni, donazioni etc., pie fondazioni). Per questo, nell'ambito ecclesiastico, l'esigenza di una formazione archivistica si formò prima che nei Territori secolari, nei quali, a causa della loro sovranità estensiva e del frequente avvicinarsi delle dinastie, avvenivano concessioni e donazioni, più che assegnazioni per mezzo di documenti. Dai depositi di ricezione degli istituti religiosi che si possono rintracciare a partire dal secolo X-XI e nei quali successivamente anche i potenti laici misero spesso al sicuro i loro privilegi importanti, prese il suo avvio l'organizzazione archivistica tedesca. La residenza stabile, che era inoltre tutelata dalle paci ecclesiastiche, facilitava la conservazione permanente ed in realtà gli istituti ecclesiastici, fino ai periodi delle secolarizzazioni, lasciarono in Germania i loro archivi nello stesso luogo in cui si formavano, a differenza di quanto avvenne in Italia, dove fin dai primi tempi, a seguito delle numerose incorporazioni di conventi e di enti ecclesiastici ebbero luogo, nel campo ecclesiastico, movimentati spostamenti di atti. I documenti erano conservati in cofani e cassapanche (<cista ecclesiae>, <capsula>, <archa>) — spesso insieme col tesoro della chiesa o con paramenti liturgici di valore — in parti delle chiese particolarmente protette: nella torre, in locali a volta, o nella sacristia (<sacrarium>, in Bambergia chiamato anche <Segerer>): sembra anzi che nelle parti romane del Regno dei Franchi, siano stati in qualche occasione costruiti degli appositi edifici (Reims, <domus chartarum> di Fontanelle). In singoli casi si trova anche una speciale selezione dei più importanti privilegi in luogo dotato di particolari garanzie di sicurezza (ad es. il convento di S. Pietro ad Erfurt). L'archivio veniva amministrato, di regola, nei conventi e capitoli, dal <custos armarii>, che era anche tesoriere e bibliotecario, e, nelle chiese vescovili, dal sacrista della cattedrale competente per la suppellettile ecclesiastica (tesoriere), o dal bibliotecario ed era sottoposto alla vigilanza di due o più custodi del capitolo (ad es. dei custodi delle chiavi di Bambergia, Halberstadt e Breslavia). Successe quindi spesso che l'archivio vescovile dei documenti finì sotto la totale vigilanza del Capitolo della cattedrale e venne accomunato col materiale in arrivo di questo, cioè coi documenti relativi ai possedimenti del detto Capitolo (ad es. Halberstadt e Bambergia, dove dal secolo XV si sviluppa dalla Cancelleria vescovile un nuovo archivio, costituito esclusivamente di materiale di spedizione, con registri di ufficio ed atti). Dove il vescovo conservò la disponibilità del suo deposito di ricezione, lo depositò spesso in uno dei suoi castelli

fortificati (ad es. il Vescovo di Würzburg nella fortezza di Marienberg, il vescovo di Havelberg nel castello di Wittstock).

Molto spesso, per avere una visione panoramica dello stato patrimoniale documentato dagli atti e per evitare il complicato prelevamento degli originali, si cominciò a trascrivere copie dei privilegi in registri di copia (copiari o cartulari), con ordinamento misto, ispirato al principio della serie, e quindi formale, (mittente, categoria dei documenti) e, insieme, a criteri di divisione per materia; tale ordinamento delle copie acquistò poi decisiva influenza anche sull'ordinamento degli stessi originali. Precursori di questi copiari sono i registri memoriali usati nel periodo, privo di documenti, che va dal secolo IX all'XI, soprattutto dai proprietari terrieri ecclesiastici della Baviera. In tali registri si iscrivevano brevi notizie-*<atti>* relativamente ai negozi giuridici svolti a proprio vantaggio e alle donazioni relative al possesso terriero. Si svilupparono inoltre, dall'attività economica, gli urbari (registri di consistenza patrimoniale), che danno un panorama sistematico della proprietà ed i registri dei tributi, nei quali venivano registrate le entrate ordinarie, secondo l'ordine delle persone soggette a tributo. L'esercizio dell'attività religiosa determinava la tenuta di necrologi nei quali venivano registrate le date di morte dei benefattori e dei confratelli per i quali dovevano essere tenute messe di suffragio e che spesso venivano utilizzati per ulteriori informazioni, di carattere storico. La predetta attività richiedeva anche la tenuta di registri di associazione, cioè di elenchi di vivi associati in una confraternita di preghiera. Si sviluppò quindi, a fianco del materiale ricevuto, che era protetto con particolare cura a causa della sua importanza giuridica, una produzione separata, preparata apposta per le esigenze quotidiane, quale effetto delle funzioni economiche e religiose. Nei conventi tedeschi tuttavia ciò non portò alla formazione di una perfetta organizzazione di cancelleria; ché anzi i monaci adibiti al lavoro di scrittura furono indifferentemente usati per compiti archivistici o bibliotecari, per la tenuta dei libri di contabilità o per la stesura di mano scritti letterari e religiosi e per la redazione di cronache. Poiché però in seguito — secondo la importanza ed il volume — il materiale ricevuto fu di gran lunga preponderante, mentre mancava una cancelleria bene organizzata, sembra che nei conventi tedeschi non si sia manifestato il dualismo di archivio di ricezione e di archivio di spedizione nello stesso modo che nelle città o presso i sovrani regionali⁸¹. Solo per gli archivi conventuali austriaci del secolo XVIII si è potuto in

⁸¹ Esempi occasionali tuttavia si trovano anche nei conventi: la Congregazione Benedettina di Bursfeld, ad es. custodiva il proprio archivio di documenti presso San Pietro, in Erfurt poi presso San Martino in Colonia, mentre la corrispondenza, gli atti delle visite e i conti furono continuati a dare ai presidenti pro tempore della Congregazione Benedettina di Bursfeld (vedi P. VOLK *Das Archiv der Bursfelder Benediktiner-Kongregation* (1936) Introduzione, Bibliografia n. 328) (L).

generale indicare una bipartizione⁸², che risale a quell'antico dualismo. Vi si trovano infatti, di regola (a partire dal secolo XVI):

1. L'«archivio della Prelatura», che stava sotto la vigilanza del superiore conventuale, in clausura — nella casa di quello o nella sagrestia — e che conteneva, oltre a privilegi, documenti sulle proprietà e relativi alle fondazioni pie, la corrispondenza del Superiore Generale, documenti di professione religiosa e testamenti dei conventuali, come pure registri di trascrizione ed elenchi archivistici;

2. L'«archivio del Giudice di Curia» che invece si trovava nella tesoreria conventuale, che custodiva i registri di ufficio e gli atti, nonché atti processuali prodotti dalla attività economica e dall'esercizio dei diritti padronali, soprattutto della potestà giurisdizionale. I vescovi e gli altri signori ecclesiastici si formarono, al più tardi nel secolo XIV, una cancelleria stabile e adeguarono la loro organizzazione archivistica a quella dei signori laici. Un nuovo campo di attività si apertse a questo punto per la cancelleria con l'esercizio della volontaria giurisdizione, che prese l'avvio, a partire dal secolo XIII, dalla convalidazione dei documenti fatta dai vescovi, le cosiddette «vidimazioni» e fu poi affidata ai nuovi tribunali ecclesiastici. La rimanente giurisdizione religiosa e l'attività amministrativa del vescovo produssero documenti ed atti della giurisdizione contenziosa, atti sinodali ed atti relativi alle visite. I capitoli delle cattedrali e delle collegiate custodivano i loro statuti, i verbali delle sedute e le prove di nobiltà richieste per l'ammissione nel capitolo, le cosiddette «Aufschwörungen». Questi atti, prodotti nell'ambito dell'attività religiosa, non erano di regola rigorosamente separati da quelli prodotti dal vescovo in quanto signore temporale e dal capitolo della cattedrale in quanto corporazione degli «Stati» provinciali. Negli uffici relativi al potere temporale del vescovo, cioè il Consiglio Segreto e il Gabinetto quali uffici politici supremi, la Camera Aulica per l'amministrazione dei demani vescovili, il Tribunale secolare della Curia, la Camera dei Feudi, si formarono — prendendo a modello gli stati laici — archivi annessi ad uffici, dai quali spesso si differenziò ed emerse quello del Consiglio Segreto, quale archivio principale. Questa organizzazione di archivi annessi ad uffici si ripeté nell'ambito della attività religiosa: a fianco dell'archivio principale vescovile, cioè l'«archivio del Vicariato Generale» troviamo spesso uno speciale archivio del Tribunale ecclesiastico ed archivi degli arcidiaconati, che peraltro erano per lo più collegati con le cariche dignitarie del Capitolo della cattedrale o di capitoli delle collegiate di particolare autorità; a fianco dell'archivio principale del Capitolo della cattedrale esistevano spesso anche speciali archivi dei suoi singoli uffici (ad esempio, un archivio della Prepositura della cattedrale, un archivio del Camerierato della cattedrale, un archivio della Sacrestania della cattedrale, un archivio del Decanato della cattedrale), dei

⁸² W. LATZKE, in *Gesamtinventar des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchiv*, III (1938) 319 s. (Bibliografia n. 327) (L).

vicari della cattedrale, e dei tribunali del Capitolo della cattedrale. Anche presso importanti capitoli di collegiate si possono constatare tentativi di formare analoghi archivi annessi ad uffici.

Nelle secolarizzazioni del secolo XVI e XVII, che si fecero sotto l'influenza della Riforma, furono compresi i vescovati territoriali, i capitoli ed i conventi delle città e degli Stati protestanti come pure i territori sottoposti alla giurisdizione ecclesiastica della Germania del Nord; essi furono tuttavia mantenuti, in un primo tempo ed in larga misura, quali istituti protestanti e principati temporali; il loro patrimonio, come quello che era destinato ad un fine particolare, fu spesso amministrato separatamente da quello degli Stati o delle città ed i loro atti furono conservati per lo più nella loro integrità, spesso addirittura lasciati anche in seguito nel loro luogo di origine. Le secolarizzazioni del XVIII e XIX secolo, nel periodo dell'Illuminismo e della Rivoluzione Francese, che colpirono principalmente i residui Stati ecclesiastici e gli enti religiosi che vi si trovavano, non furono invece determinati da un cambiamento dovuto a motivi di confessione religiosa, ma rappresentarono dei provvedimenti statali con i quali gli enti e i territori ecclesiastici furono eliminati ed assorbiti completamente dalla moderna amministrazione statale. Poiché l'organizzazione ecclesiastica cattolica venne mantenuta, lo Stato si dovette limitare ad incamerare gli atti relativi ai beni ecclesiastici e quelli prodotti dall'amministrazione territoriale, mentre gli atti di carattere strettamente religioso dei conventi e degli enti ecclesiastici pervennero spesso alle più vicine parrocchie o furono concentrati presso i capitoli delle cattedrali e quelli infine dei vescovi, ed in parte anche dei capitoli delle cattedrali, divennero il nucleo fondamentale dei successivi archivi diocesani. La mancanza di coerenza logica nella esecuzione di questa spartizione ha avuto spesso per effetto lo smembramento e la dispersione degli archivi religiosi, specialmente in quei casi in cui, con la vendita dei beni ecclesiastici, furono alienati anche gli atti relativi. Solo le chiese parrocchiali e i loro archivi furono risparmiati dalle secolarizzazioni. Gli archivi ospitalieri, che in Germania non raggiunsero la stessa importanza che nei territori neolatini, si trovano spesso negli archivi civici.

5.

Gli archivi delle città.

Seguendo l'esempio delle chiese, degli enti ecclesiastici e dei conventi, le città si presero cura, con grande tempestività, dei loro atti di archivio, precorrendo l'Impero, i sovrani territoriali e le dinastie minori. Le città tedesche, inoltre, non potevano rifarsi, come la Chiesa, all'antica organizzazione dei documenti; solo le città dell'area giuridica romanica, cioè della Francia e dell'Italia, svilupparono la loro organizzazione di cancelleria e di archivio in

collegamento con i municipi romani, nei quali i <gesta municipalia> continuarono ad essere redatti dall'ufficio comunale (curia), in parte fino al secolo VIII. Ad una emissione di documenti non c'era da pensare, almeno in un primo tempo, e quanto alla ricezione degli stessi si poté pensare solo quando esse divennero città in senso giuridico; per questo i loro documenti risalgono solo fino al secolo XII ed in casi isolati fino all'XI (Worms). Come le chiese ed i conventi erano dipendenti dal Patrono e dall'«Avvocato» e quindi i loro documenti più antichi ed importanti sono dovuti al processo della loro graduale emancipazione, così le città — tanto quelle già romane e vescovili quanto quelle fondate di recente, anche quando la fondazione era dovuta ad un consorzio imprenditoriale (Lubecca, Friburgo in Brisgovia) — si svilupparono sotto la sovranità del Signore ed i loro privilegi segnano le tappe del cammino della loro autonomia e del loro sottrarsi alla sfera di azione del Signore. Sia la sistemazione della posizione giuridica della città nei confronti dell'Impero e del Sovrano territoriale, che spesso era anche il Signore della città, sia le sue esterne garanzie mediante alleanze, trattati difensivi e accordi di confine con le potenze limitrofe, laiche ed ecclesiastiche, si concretavano ugualmente in garanzie documentarie. A custodire con cura questi documenti, per i quali si trattava degli effettivi fondamenti giuridici della città ed ai quali era ancorata la sua sicurezza esterna, dovette spingere le città anche solo l'istinto di conservazione. Ma era di grande importanza anche la conservazione dei rimanenti titoli giuridici, che si formavano in conseguenza di accordi con enti, fondazioni ed associazioni ecclesiastiche nell'ambito della città e per effetto di negozi di diritto privato del Consiglio (acquisti di terreni, affari finanziari). Per le città la difesa di questo antichissimo patrimonio archivistico fu facilitata dalla stabilità della sede, caratteristica che avevano in comune con le chiese ed i conventi e per la quale si distinguevano dai sovrani territoriali che erravano di castello in castello; fu anche facilitata dalla continuità dell'amministrazione, indipendente dalla continuità delle famiglie o delle singole persone. Grazie alla loro posizione sicura, inoltre, le città tedesche non procedettero al deposito dei loro atti presso istituti ecclesiastici se non in casi isolati e nel periodo più antico della loro formazione archivistica, al contrario dei sovrani territoriali, che, come ci risulta, vi ricorsero spesso. Le città quindi in un primo tempo appartengono — come le chiese e i conventi, ma diversamente dal papato e dal re germanico — dal punto di vista giuridico, più alla categoria di quelli che ricevono che a quella di coloro che danno; in conseguenza i loro archivi più antichi rappresentano degli archivi di ricezione, nei quali venivano ricevuti solo atti singoli di particolare importanza, come gli statuti cittadini e i lodi arbitrari, che si formavano per effetto dell'attività propria della cancelleria. Questo antico materiale in entrata veniva custodito in casse ferrate, nel palazzo comunale <cista civium> o <civitatis> ad Amburgo e Breslavia), in locali che stavano sotto la sorveglianza della tesoreria e spesso contenevano anche i preziosi

della città e le scorte di denaro (‹Urkundenkammer› a Lüneburg, ‹Losungsstube› a Norimberga, ‹Rathauskerker› a Breslavia; nelle città minori ancora oggi, talvolta, nel locale di sicurezza della tesoreria comunale), oppure in stanze a volta poste dietro la cappella consiliare della chiesa comunale (‹Tresekammer› delle grandi città anseatiche antiche: nella Chiesa di Nostra Signora a Brema, nella Chiesa di S. Maria a Lubecca, fino ad oggi), oppure anche nelle torri civiche (a Colonia, in un primo tempo nella rocca dell'‹Avvocato urbano›, e, dal principio del secolo XV, nella torre comunale dietro il palazzo municipale; a Francoforte sul Meno, nella torre fortificata dietro la Chiesa di S. Leonardo, dal secolo XV nella ‹Frauenrode-Turn› a fianco al ‹Römer›). A Norimberga fu anzi ricoverata una selezione di materiale in arrivo di particolare valore, fino al secolo XVII, nella sacrestia della chiesa di S. Sebald. La vigilanza era affidata o alla Tesoreria (Lüneburg, Breslavia, cassiere di Norimberga), oppure ad una commissione del Consiglio (‹Gewölbeherren› a Colonia) e, secondo le regole, l'archivio dei documenti, che era abitualmente protetto con più chiavi, poteva essere aperto solo in presenza di più funzionari appositamente addetti; il che del resto era necessario molto raramente, perché la cancelleria cittadina, per le sue esigenze di servizio, curava la redazione di copiami o di repertori di documenti. I documenti erano talvolta registrati secondo la loro casuale collocazione nelle casse, che erano contrassegnate con numeri o lettere dell'alfabeto (ad es. l'alfabeto settuplo ed a sette colori di Norimberga), o secondo uno schema di ordinamento che combinava la successione cronologica con criteri di classificazione formali (secondo i mittenti o le categorie dei documenti) e materiali. Nella maggior parte delle città questi depositi di documenti hanno dormito, fino al secolo XVIII inoltrato un ‹sonno di Rosaspina›⁸³ accuratamente protetto, ed hanno solo in questo periodo ricevuto un nuovo ordinamento — mediante commissioni consiliari, segretari comunali o anche giuristi (Joh. Carl. Heinrich Dreyer, dottore in legge, a Lubecca, dal 1758; Stampeel, ad Amburgo, il ‹syndicus› Ley a Colonia, dal 1724) — e furono quindi annessi ai rimanenti atti di archivio.

Mentre presso i papi ed i re germanici prevaleva il materiale spedito e presso gli enti ecclesiastici quello ricevuto, presso le città tedesche il dualismo fra materiale ricevuto e materiale spedito assume un rilievo anche più evidente e deciso di quanto si possa constatare presso i sovrani regionali. A causa dell'amministrazione intensiva e del sistema collegiale di governo, che costringeva alla scritturazione, ne risultò, relativamente presto, una cancelleria organizzata; dalla fine del secolo XIII, al posto di scrivani ecclesiastici, chiamati volta per volta, si sostituirono scrivani comunali permanenti e stipendiati. La cancelleria guadagnò un esteso campo di attività da quando i trasferimenti di proprietà o di diritti relativi ad immobili, che venivano eseguiti dai cittadini davanti al Tribunale

⁸³ [Rosaspina è la protagonista di una fiaba (P)].

o al Consiglio della città, furono fissati per iscritto, in parte a mezzo di documenti emessi dal Tribunale o dal Consiglio della città in parte a mezzo della registrazione nei registri civici (a Colonia furono cuciti insieme dapprima, nella metà del secolo XII, come «Schreinskarten» di pergamena, poi, al principio del secolo XIII, in «Schreinsbücher»). In questi «privatrechtliche Stadtbücher», che ebbero una generale diffusione a partire dalla metà del secolo XIII, soprattutto nel territorio in cui vigeva il diritto sassone, lo scrivano comunale registrava in un primo tempo anche gli affari più importanti dell'amministrazione civica, come deliberazioni consiliari, elenchi dei consiglieri e dei cittadini, conti dei tributi e di tesoreria. Solo un po' alla volta si cominciarono ad impiantare per questi scopi appositi registri di ufficio, che si differenziarono poi sempre di più. Fino al secolo XVIII inoltrato l'amministrazione cittadina ha trovato la sua essenziale e quasi esclusiva documentazione in questi «registri municipali», e, in considerazione della abbondanza e molteplicità del materiale pervenutoci, lo studio di questi registri (Paul Rehme) è diventato un ramo autonomo della storia del diritto germanico. A parte i registri municipali relativi al diritto privato, si fece distinzione fra i seguenti gruppi⁸⁴:

1. I registri degli statuti e dei privilegi; contengono in copia gli ordinamenti autonomi ed i principî giuridici della città;

2. I registri di amministrazione; comprendono, fra l'altro, elenchi di consiglieri e registri dei verbali consiliari, registri dei cittadini relativi alle concessioni di cittadinanza, «registri memoriali», su diversi affari del Consiglio di carattere pubblico o relativi al diritto privato, registri di missive o di lettere, nei quali veniva registrata la corrispondenza in partenza;

3. I numerosi registri finanziari, che avevano una molteplice suddivisione: registri di tesoreria, registri tributari relativi alle entrate da gabelle e ad altre imposte comunali, registri sugli incassi per dazi e per imposte indirette (imposte di consumo), catasti per l'imposta fondiaria, catasti per l'assicurazione contro gli incendi, registri delle spese di costruzione, registri di introito ed esito dei diversi uffici cittadini, libri degli interessi relativi ai debiti pubblici della città (copie od elenchi delle obbligazioni emesse dalla città o tabelle per i pagamenti degli interessi), etc.

4. I registri giudiziari; sono dovuti alla giurisdizione contenziosa del Consiglio e del Tribunale cittadino; vi appartengono fra gli altri i registri dei verbali del tribunale cittadino, i «Brüchtenregister» o «Bussbücher» (elenchi delle pene pecuniarie), gli «Urfehdebücher» (elenchi delle promesse giurate di

⁸⁴ K. BEYERLE *Die deutschen Stadtbücher*, in «*Deutsche Geschichtsblätter*» II (1910) 145 ss.; P. REHME *Ueber deutsche Stadtbücher als Geschichtsquelle* (1913). Indice generale: P. REHME *Stadtbücher des Mittelalters*, in *Festschrift der Leipziger Juristischen Fakultät für Dr. Victor Ehrenburg* (Leipzig 1927) 171 ss. (L).

rinunzia alla vendetta prestate da coloro che avevano subito dalla città una punizione giudiziaria), gli *«Urgichtbücher»* (annotazioni delle confessioni, specialmente nel campo della inquisizione penale), gli *«Acht-»* e i *«Verfestungsbücher»* (elenchi degli espulsi dalla città).

Anche i registri civici relativi al diritto privato furono divisi successivamente, secondo il tipo di negozio giuridico, in: registri delle cessioni o registri delle successioni per le vendite fondiari; registri di redditi per gli acquisti di redditi fondiari; registri di ipoteche o di stima, per ipoteche immobiliari; libri dei debiti per la registrazione delle obbligazioni private; *«Testaments-»* o *«Gemächtbücher»* per la registrazione delle disposizioni testamentarie. Dai registri delle cessioni, dei redditi e delle ipoteche derivarono i registri statali ipotecari del secolo XVIII e i moderni registri fondiari, quando si passò dalla registrazione puramente cronologica dei negozi giuridici al *«Realfoliensystem»*, cioè alla divisione del registro secondo i fondi (per la prima volta a Danzica, dal 1382) e si conferì a queste registrazioni un valore non soltanto dichiarativo, ma costitutivo di diritto⁸⁵.

Nei confronti dei documenti e dei registri di ufficio, negli archivi civici e fino al secolo XVIII inoltrato, il materiale costituito dagli atti, prodotto dalla corrispondenza estera, rimase di importanza secondaria quanto al suo volume. Gli scritti in partenza erano spesso fissati, secondo il tenore o il contenuto, in registri di missive, che corrispondono quindi ai registri pontifici degli atti spediti (con la differenza che in questo caso non si tratta di materiale avente efficacia giuridica), mentre gli scritti in entrata furono conservati di regola secondo l'ordinamento per serie, in successione cronologica, suddivisi talvolta secondo i corrispondenti o i periodi della permanenza in carica dei borgomastri.

A fianco dell'archivio principale formatosi presso la cancelleria e subordinato alla suprema autorità cittadina (*«Archiv des Senats»* a Francoforte sul Meno, Lubeca ed Amburgo, *«Syndikatsarchiv»* a Colonia), i cui fondi basilari erano costituiti dai registri di ufficio e dalla corrispondenza estera e che di regola nel secolo XVIII incamerò anche l'antico deposito di documenti, si formarono, presso i singoli uffici e le singole commissioni cittadine, dei piccoli archivi annessi agli uffici. A Norimberga, ad es., a lato dell'Archivio della Cancelleria, la cui esistenza è provata a partire dalla metà del secolo XV e che serviva al *«Kleiner Rat»* [Piccolo Consiglio] ed era sottoposto ai *«Kanzleiherren»* [custodi alla cancelleria], a lato della *«obere Registratur»* [registratura superiore], che era collegata con quello, e che possedeva gli atti dei processi relativi alla

⁸⁵ In alcune zone anche i comuni rurali redassero registri di ufficio corrispondenti ai registri civici; i registri degli scabini del Tribunale rurale slesiano costituiscono un parallelo dei registri civici relativi al diritto privato; i *«Fleckcnbücher»* dell'antico Württemberg sono in prevalenza registri di statuti e di privilegi, nei quali sono state inserite note di cronaca (L).

città celebrati davanti ai tribunali imperiali, ed a lato infine del deposito di documenti che stava sotto la vigilanza del cassiere, esisteva una ulteriore serie di archivi annessi ad uffici: le registrazioni del «Losungsamt» (il più alto ufficio finanziario), del «Landpflegeamt» (il più alto ufficio amministrativo del territorio delle città soggette immediatamente all'Imperatore), dell'ufficio guerra e dell'ufficio deposito materiale, dell'ufficio edile, dei due uffici forestali, dei tribunali delle città immediate dell'Impero, della direzione scolastica, dell'ufficio tutela e dell'ufficio culto, dell'amministrazione delle elemosine, cittadina e rurale, e degli uffici addetti ai conventi e agli ospizi. La cura per gli atti, sia per mezzo di lavori di ordinamento sia anche con la nomina di archivisti di carriera — analogamente a quanto era avvenuto per la organizzazione archivistica dei sovrani territoriali — fu in generale riservata, durante il secolo XVIII, solo all'archivio principale ed all'archivio dei documenti. Come nella sfera statale seguì il superamento di questo dualismo fra archivio principale ed archivi annessi ad uffici e, in conseguenza, la fondazione del moderno archivio di concentrazione, che poi fu anche collegato con le registrazioni vive, così, e soltanto nel secolo XIX, anche in questo campo avvenne il concentrazione: a Norimberga, nel 1803, poco prima che l'intero archivio dello Stato bavarese fosse sequestrato; a Lubeca, al principio del secolo XIX, dopo che, nel periodo francese, vi erano confluite le registrazioni degli uffici cittadini estinti; a Colonia, invece, solo nel 1857; a Francoforte sul Meno, dove già nel XVIII secolo erano stati riuniti i fondi più antichi delle registrazioni annesse ad uffici in un archivio secondario, nell'anno 1878.

Anche in questo caso, con il confluire delle diverse registrazioni, affiorò per gli archivisti scientifici, che intanto erano subentrati, l'inclinazione a mescolare le varie provenienze con la formazione di un unico schema di ordinamento valevole per l'intero archivio centrale; corsero questo rischio ad es. il Kriegk a Francoforte sul Meno (dal 1863) ed il Wehemann a Lubeca (1854-1892); il Wehrmann distrusse addirittura, nell'inserire gli archivi annessi ad uffici in quello del Senato, tutte le minute, le cui belle copie si trovavano in un'altra registrazione. A Francoforte sul Meno, nel 1863, si operò una divisione fra archivio storico ed archivio amministrativo, con la data del 1814 quale linea divisoria. Ancora oggi molte piccole amministrazioni cittadine tengono in piedi questa bipartizione, definendo erroneamente «archivio» solo gli atti anteriori al 1814 e ritenendoli meritevoli di una conservazione fatta con criteri scientifici, da affidarsi per incarico, mentre gli atti del secolo XIX, quale «registrazione di deposito» sono esposti al pericolo di andare in rovina.

Come per i Territori e per gli enti ecclesiastici, la metà del secolo XIX significa, anche per lo sviluppo delle città, un momento decisivo. Le città immediate dell'Impero perdettero, a causa della mediatizzazione, il loro territorio ed importanti regalie, il che ebbe in parte una decisiva influenza anche in campo archivistico.

Per verità, le mediatizzazioni francesi alla fine del secolo XVIII risparmiarono gli archivi delle città immediate dell'Impero della riva sinistra del Reno, (Spira, Worms, Colonia, Aquisgrana) e nello stesso modo si regolarono la Prussia (nei confronti di Nordhausen Mühlhausen, Dortmund, Wetzlar, e più tardi di Francoforte sul Meno e di Lubeca) e l'Hannover (nei confronti di Goslar). I seguenti Stati, invece, sottrassero, agli archivi delle città immediate dell'Impero tutti i fondi che furono considerati come l'emanazione di quelle che d'allora in poi divenivano regalie statali, procedendo per lo più con totale arbitrarietà ed asistematicità: L'Assia elettorale (a Gelnhansen); l'Assia-Darmstadt (a Friedberg nel Wetteran); il Baden (ad Offenburg ed Überlingen, e perfino nella città di Costanza che era stata nel passato città immediata dell'Impero); in parte anche il Württemberg, dove si istituì, con gli atti di archivio della città immediata dell'Impero di Hall, un «archivio comune», dello Stato e della città di Hall (a Ravensburg, Wangen, Buchhorn, Ulma, Rottweil, Gmünd, Esslingen, mentre il fenomeno ebbe scarso rilievo ad Heilbronn, Reutlingen, Isng e Biberach); nel modo più radicale la Baviera, che addirittura statalizzò completamente l'archivio della città immediata dell'Impero di Norimberga e ne fece la base del locale archivio di «circolo» (a Schweinfurt, Rothenburg o. d. T. Dinkelsbühl, Memmingen, Kaufbeuren, Kempten, Lindau, Weissenburg, Windsheim, Ratisbona, Augusta, ma non a Nördlingen). Le città territoriali, che per lo più avevano già perduto, nel secolo XVII e XVIII, la loro autonomia di fronte ai sovrani regionali e che in questa occasione erano state costrette a versare in gran quantità i loro più rilevanti titoli giuridici nell'archivio del sovrano territoriale, dovettero cedere allo Stato, a seguito della statalizzazione dell'organizzazione giudiziaria, avvenuta nel secolo XIX, la loro potestà giurisdizionale — alcune città territoriali avevano addirittura l'alta giurisdizione — e quindi, di regola, anche gli atti ed i registri prodotti dall'attività del Tribunale cittadino. La richiesta, sempre ripetuta da parte delle città, per la restituzione di questo materiale, fondata sul principio della provenienza come criterio per stabilire la competenza archivistica, non potrà rimanere inascoltata da parte della Amministrazione statale, mentre la più avanzata pretesa di cessione delle registature degli uffici statali locali, proprio in nome del principio della provenienza, suscita notevoli perplessità.

Le funzioni dell'archivio civico non si sono esaurite, nel passato, solo nell'attività amministrativa. Ché anzi gli antichi scrivani cittadini, ai quali era affidata la cura dell'archivio, oltre alla loro attività di cancelleria ne esercitarono fruttuosamente un'altra, quali cronisti delle città. Per converso l'aspirazione del moderno archivista dell'archivio civico, che si è reso conto della unilateralità della prospettiva storica del secolo XIX, è quella di essere non solo storiografo della città e raccoglitore di tutte — e non solo di quelle ufficiali — le fonti per la storia della città, ma di diventare anche il primo consulente scientifico dell'amministrazione cittadina.

6.

Gli archivi dinastici.

(Archivi delle dinastie che ebbero sovranità territoriale
o che furono membri dell'alta aristocrazia).

Gli archivi dell'alta Nobiltà, dei dinasti — in quanto non furono assorbiti nella sfera statale — stanno in mezzo tra quelli della bassa Nobiltà, i cui archivi familiari e fondiari appartengono alla sfera del diritto privato, e gli archivi degli Stati territoriali, che contengono la documentazione dell'esercizio dei diritti di sovranità statale. Come negli archivi della bassa Nobiltà, così anche negli archivi dinastici si trovano: documenti prodotti dalla regolamentazione delle situazioni giuridiche all'interno della famiglia e della stirpe (patti successorî), contratti matrimoniali, testamenti, regolamenti dell'ordine delle successioni, determinazioni di anzianità, etc.); documenti dovuti all'esercizio dei diritti di signoria terriera e di proprietà (titoli di proprietà e documentazione dell'amministrazione della proprietà e dei diritti); inoltre, corrispondenza familiare intima, di carattere non amministrativo; scritti lasciati dalle singole personalità defunte della famiglia, che sono prodotti da un'attività pratica esercitata fuori dell'ambito familiare (come quelli di uomini politici, di uomini d'arme, etc.); scritti singoli di vario genere, di carattere non amministrativo. Tuttavia l'aspirazione, caratteristica dei dinasti, di avocare a sé i diritti di sovranità statale e l'esercizio di questi diritti da parte delle famiglie dinastiche alle quali riusciva di raggiungere la posizione di Stato completamente indipendente, avvicinano questi archivi a quelli statali.

I dinasti medievali, che derivarono dalla Nobiltà impiegatizia carolingia dei grandi proprietari terrieri ed esistettero fino al secolo XV come aristocrazia del sangue — in opposizione alla Nobiltà dei «ministeriales», nella quale coesistevano il libero cittadino ed il suddito, nell'esercizio professionale della cavalleria a favore di un Signore — sono definiti come «liberi signori, insieme con tutti gli antenati conosciuti, di una proprietà terriera, che sono idonei, in virtù della loro stessa nascita, a possedere, conseguire ed esercitare diritti di signoria»⁸⁶ (in particolare, di regola, l'alta giurisdizione e la diretta dipendenza dall'Impero), i quali possono estendersi fino a quello della sovranità territoriale.

⁸⁶ O. FORST-BATTAGLIA *Vom Herrenstande*, I (Lipsia 1916). Vedi anche O. VON DUNGEREN *Der Herrenstand im Mittelalter* (Papiermühle 1908) e A. SCHULTZE *Der Adel und die deutsche Kirche* (Stoccarda 1910). Sui membri dell'alta aristocrazia vedi O. HAMMANN *Die deutschen Standesherren und ihre Sonderrechte* (1888) (L).

I dinasti si scissero nelle classi, differenziate in base al diritto feudale: dei principi, che avevano feudi imperiali; dei conti, cui non era conferito il titolo principesco; dei signori. A partire dal secolo XVI emerge una nuova classe di dinasti, il cui carattere distintivo è l'appartenenza agli «Stati» dell'Impero, che invece manca alla bassa Nobiltà, formatasi dalla classe dei «ministeriales».

Da quest'ultima, che consisteva dei due gruppi della Nobiltà soggetta immediatamente all'Impero (classe dei cavalieri dell'Impero, con limitato potere di sovranità territoriale) e di quella che dipendeva dal potere del principe, furono assorbite le famiglie dinastiche medievali che non riuscirono ad ottenere una sovranità territoriale, mentre, d'altra parte, ascsero alla nuova classe dell'alta Nobiltà alcune famiglie di «ministeriales» imperiali e di «ministeriales» particolarmente importanti, col conseguimento dell'appartenenza agli «Stati» dell'Impero (es. i Reuss).

Gli archivi delle piccole dinastie medievali corrispondono all'archivio del sovrano territoriale nel loro più antico grado di sviluppo: il materiale ricevuto prevale, sia per importanza che per volume. I titoli giuridici dinastici (privilegi e titoli di investitura del re, trattati con parigrado laici ed ecclesiastici, controversie giuridiche all'interno del gruppo parentale) vengono posti al sicuro in depositi siti nel castello o nel convento o nella chiesa di proprietà della famiglia.

Nella spedizione dei documenti (privilegi o investiture per capitoli, conventi, città e vassalli della propria sfera di potere) predomina il procedimento della preparazione da parte del destinatario. Dopo la estinzione della famiglia l'archivio passa a colui che succede nei suoi diritti, generalmente un sovrano territoriale che assorbe il territorio parzialmente soggetto allo Stato. Gli archivi delle famiglie che sopravvivono assumono il carattere di archivi fondiari gentilizi.

Il secondo tipo di archivi dinastici, cioè l'archivio della Casa [Hausarchiv]⁸⁷ è una tardiva ed artificiosa creazione, che riceve la giustificazione della sua esistenza solo quando lo Stato costituzionale del secolo XIX elimina sostanzialmente l'idea dell'unità dei signori con lo Stato e del concatenamento della casa gentilizia con l'amministrazione statale e distingue i fondi privati dei principi dai demani statali. Il materiale che si sceglieva per gli archivi della Casa era di due specie: 1. Si aveva cura di scegliere, quali oggetti pertinenti alla Casa, tutti i documenti che riguardavano la famiglia principesca, dai titoli giuridici della dinastia, risalenti all'alto Medioevo, ai più recenti (divisioni territoriali, patti successori, testamenti, affari fideicommissari), fino alle corrispondenze familiari private, agli affari di stato civile ed alle altre carte

⁸⁷ L'infelice definizione di «Hausarchiv» [archivio della casa; archivio domestico] usata per la registrazione di deposito, che talvolta si incontra presso gli uffici, non ha ovviamente nulla a che fare con lo «Hausarchiv» dinastico (L).

lasciate da personalità defunte della Casa governante; 2. vi si aggiungevano gli atti di registrazione degli uffici moderni dell'amministrazione dei beni della Corte e della Corona, i cui anteatti risalgono fino al secolo XVI e XVII, quando gli uffici di corte dovevano anche adempiere a funzioni statali.

A Vienna non si pervenne solo alla istituzione di un archivio della Casa, poiché l'ufficio preposto all'archivio di Casa, Corte e Stato, aveva, insieme con le funzioni di Ministero degli Esteri, anche quelle di Ministero della Real Casa e quindi ricevette nel suo archivio anche le pratiche relative alla Casa e alla Corte (fra l'altro l'intero complesso dell'archivio della Casa di Lorena); a Monaco, invece, già con la «Riforma archivistica» del 1799 si formò un archivio che si limitò agli atti della Casa, compresi gli antichi titoli legali della dinastia.

L'archivio della Casa di Darmstadt, fondato dopo il 1804, assorbì, per contro, non solo gli atti della Casa, compresi i più antichi documenti dinastici dei langravî della Turingia e dell'Assia e dei Conti di Ziegenhain, ma anche le registrazioni dei moderni uffici di Corte (Maresciallato di Corte) e ricevette l'archivio della Casa dell'Assia-Homburg.

Coesiste al suo fianco, quale archivio puramente privato, l'archivio di famiglia del Granducato, che è stato depositato nell'Archivio di Stato: esso contiene esclusivamente gli atti della Casa di Hanau-Lichtenberg, come pure gli atti lasciati dai genitori e dai nonni materni del penultimo Granduca. Nella Assia Elettorale sono stati versati all'Archivio di Stato tanto gli atti della Casa quanto (dopo la fine dello Stato Elettorale) le registrazioni dei moderni uffici di Corte, mentre l'archivio della Casa contiene solo, sostanzialmente, le registrazioni del Gabinetto civile e di quello militare e carte di famiglia del secolo XIX. A Dresda le due formazioni archivistiche della Casa, la più antica che raccoglie solo gli atti della Casa e la più recente, con le registrazioni di Corte, sono state realizzate in due separati archivi: l'«Archivio della Casa Wettin», che al principio del secolo XX fu creato come sezione dell'Archivio Principale di Stato, contiene gli atti della Casa, ad eccezione degli antichi titoli legali della dinastia, che sono stati lasciati all'Archivio Principale di Stato; mentre l'«Archivio del Maresciallato Superiore di Corte», che nel 1922 pervenne all'Archivio Principale di Stato come deposito della Casa reale, possiede i fondi degli uffici di Corte con gli anteatti dal 1600. L'Oldenburg conserva nell'«Archivio della Casa Holstein-Gottorp-Oldenburg», che si trova a titolo di deposito nell'Archivio di Stato, solo carte di famiglia di epoca recente, mentre gli uffici di Corte non le hanno ancora versate. A Karlsruhe si giunse ad una tripartizione. Qui, infatti, nel 1873, a fianco dell'«Archivio di famiglia del Granducato» che si era formato fra il 1810 ed il 1822 con la separazione di alcuni atti più antichi della Casa e della Corte, fu istituita una seconda formazione speciale, cioè l'«Archivio Segreto di Stato», al quale dovevano essere versati tutti gli atti diplomatici, politici, dell'impero e del circolo, tratti dall'Archivio

Generale dello Stato Territoriale. Con la definitiva delimitazione della competenza (1878) furono lasciate all'archivio di famiglia, che era considerato come archivio privato della famiglia granducale, soltanto le carte personali del ramo Baden-Durlach, che era dotato di poteri di governo a partire dall'assunzione del potere del margravio Carlo Guglielmo (1709), mentre tutti gli atti più antichi della Casa e della Corte (prima del 1806), compresi i più antichi documenti personali del Baden-Durlach e tutti i documenti personali del Baden-Baden, passarono all'Archivio Segreto di Stato, che col titolo di «Archivio della Casa e dello Stato» fu collegato, come ufficio statale, con l'Archivio Generale dello Stato Territoriale e dopo il 1918 fu ad esso incorporato quale sezione speciale. Le registature degli uffici di corte del secolo XIX, con gli anteatti del secolo XVIII, si trovano, disposte secondo la provenienza, nello stesso Archivio Generale dello Stato Territoriale, al quale pervennero, in sostanza, solo dopo il 1918. A Berlino gli atti della Casa si trovavano nel «Gabinetto Archivistico Segreto» mentre gli atti della Corte erano stati distribuiti fra le repository dell'Archivio del Consiglio Segreto. La spinta alla fondazione di un Archivio della Casa fu data, in questo caso, dagli studi storici sugli inizi della Casa di Hohenzollern; studi che erano stati promossi dall'allora Principe ereditario Federico Guglielmo, negli anni Trenta. In un primo tempo ci si voleva limitare ai più antichi titoli legali della dinastia, ma sotto l'influenza della Rivoluzione ci si decise, nel 1852, per una radicale estrazione di tutti i fondi che riguardavano la Casa reale e che provenivano dall'amministrazione dei beni della Corte e della Corona, non arretrando neanche di fronte allo smembramento di complessi organici (in particolare le «repository» 9 e 89 dell'Archivio Segreto di Stato). L'Archivio era competente per le carte di famiglia dei membri della Casa reale e per le registature del Ministero della Casa e degli uffici che ne dipendevano. Successivamente esso ricevè, dall'Archivio del «circolo» bavarese di Bamberg, gli atti della Casa posseduti dall'antico Archivio di Plassenburg del ramo franco e, nel 1866, le registature del Ministero della Casa di Hannover e dell'Assia Elettorale.

Fra gli archivi delle Case degli Stati territoriali tedeschi quello di Monaco assume una posizione speciale, oltre che perché il più antico, anche in quanto fu considerato come l'Archivio di quello Stato territoriale, mentre le fondazioni del secolo XIX e del XX passarono alla proprietà privata della Casa principesca, venendo, indifferentemente, incorporate, quale sezione speciale, nell'Archivio statale (Dresda, Oldenburg, Schwerin, Weimar, Meiningen, Coburgo, Zerbst) o divenendo archivio con amministrazione indipendente (Berlino, Darmstadt⁸⁸, Stoccarda, Detmold, Bückeburg, l'«Archivio di famiglia» di Karlsruhe, l'Archivio della Casa dell'Assia Elettorale, in Philippsruhe). Una speciale posizione assume l'Archivio

⁸⁸ Dopo il 1918 l'archivio della Casa di Darmstadt passò al dominio comune dello Stato e della Casa granducale, ricevendo l'amministrazione comune prussiana (condominio) (L).

della casa principesca a Schleiz, che fu fondato nel 1867, dichiarando di proprietà principesca l'intero archivio dello Stato territoriale di Schleiz. Dopo che, nel 1922, questa situazione di fatto fu convalidata, l'Archivio perse ogni collegamento con l'Amministrazione archivistica statale⁸⁹. Anche l'Archivio della Casa di Bückeburg ha trattenuto rilevanti fondi statali, mentre per converso l'«Archivio di famiglia» di Karls-ruhe ha dovuto cedere gli atti più antichi della Casa all'«Archivio della Casa e dello Stato».

Un ultimo tipo di archivi dinastici incontriamo negli archivi delle signorie e dei nobili di alto grado; intendiamo riferirci, con questa denominazione, agli archivi della bassa nobiltà e delle signorie soggette al principe territoriale, che si distinsero dalla rimanente Nobiltà per speciali diritti ed elevazioni di grado, e, inoltre, a quelli dell'alta Nobiltà che perdettero la sua immediata dipendenza dall'Impero per graduale mediatizzazione, conservando tuttavia alcuni privilegi ed il suo carattere dinastico. Al primo gruppo appartengono soprattutto le cosiddette «Standesherrschaften» e «Freie Standesherrschaften» [signorie dell'alta aristocrazia e libere signorie dell'alta aristocrazia], esistenti nel territorio della Germania orientale, che non possedevano uno stato dinastico intrinseco, nella Slesia, nel Lausitz e nella Sassonia, come pure nei paesi austriaci della Corona.

Nel secondo gruppo annoveriamo i nobili alla diretta dipendenza dell'Impero, che nel secolo XVII e XVIII furono mediatizzati sulla base di accomodamenti contrattuali, i quali conservarono, come più importanti diritti signorili, la giurisdizione criminale e religiosa (ad es. i Conti di Stolberg-Wernigerodhe, che nel 1714 perdettero il loro carattere immediato, ma poterono mantenere il carattere di appartenenza agli «Stati» dell'Impero grazie ad un possesso accessorio) e, soprattutto, gli «Stati» dell'impero colpiti dalle mediatizzazioni del 1803 e del 1805, unilateralmente ordinate, che riottennero, nel 1815, come «membri dell'alta aristocrazia» [Standesherrn], importanti privilegi e la parificazione con l'alta Nobiltà. Negli archivi dei membri dell'alta aristocrazia sono abitualmente rimasti gli antichi archivi territoriali: in molti di essi — principalmente in quelli degli «Entschädigungsherren» [signori dell'indennizzo] di una volta, cioè dei nobili imperiali della riva sinistra del Reno risarciti mediante il territorio del principato vescovile di Münster — si trovano addirittura gli archivi dei conventi secolarizzati dagli antichi signori territoriali. Solo occasionalmente, ad es. nell'Assia-Darmstadt, lo Stato si è preso gli atti di archivio relativi ai diritti di signoria, traendoli dagli archivi dei membri dell'alta aristocrazia.

⁸⁹ L'Archivio della Casa di Schleiz è stato distrutto da un incendio nel 1945 (L).